



Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati
Master in Comunicazione della Scienza "Franco Prattico"

Anno accademico 2017-2018

LE FAMIGLIE AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE

PRIMO STUDIO DI EVALUATION SULLE FAMIGLIE AL MUSEO DI STORIA
NATURALE DI TRIESTE

Relatrice:
Paola RODARI

Tesi di
Marzia UMANI

α ΓΑΙΑ ΕΜΑΡΩ

1. INTRODUZIONE	5
1.1 DIFFERENZA TRA VISITOR STUDIES E EVALUATION	5
1.2 DEFINIZIONE OPERATIVA DI “FAMIGLIA”:	8
1.3 LE FAMIGLIE AL MUSEO	9
1.4 IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE:	15
1.5 OBIETTIVO DELLA TESI	23
2. AL MUSEO	26
2.1 METODI E ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA	26
2.1.1 La mappa del museo	27
2.1.2 Focus group	27
2.1.3 Interviste semi-strutturate	31
2.2 FOCUS GROUP AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE	33
2.2.1 Dinamica delle visite	34
2.2.2 Le sale più apprezzate e quelle meno	34
2.2.3 I tipi di exhibit	35
2.2.4 Nuove scoperte	35
2.2.5 Cosa avrebbe potuto aiutare	36
2.2.6 Idee per il futuro	37
2.3 INTERVISTE SEMI-STRUTTURATE A FAMIGLIE IN VISITA AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE	38
2.3.1 Dinamica delle visite e rapporto con il Museo	39
2.3.2 Le sale più apprezzate e quelle meno...	40
2.3.3 Gli exhibit hands-on e cosa avrebbe potuto aiutare	42

3 DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	45
4. BIBLIOGRAFIA	49
APPENDICE 1	51
APPENDICE 2- TRASCRIZIONE DEL FOCUS GROUP	52
RINGRAZIAMENTI	67

1. INTRODUZIONE

Questa tesi di master ha come oggetto una prima valutazione della presenza e delle necessità delle famiglie che visitano il Museo di Storia Naturale di Trieste. Verranno illustrate le ragioni per cui sono state scelte determinate metodologie di ricerca applicate su un gruppo potenzialmente eterogeneo di persone che però, come risulta dalla bibliografia e dai risultati di questa valutazione, ha bisogni specifici piuttosto omogenei.

1.1 DIFFERENZA TRA VISITOR STUDIES E EVALUATION

I musei hanno un ruolo fondamentale nel diffondere la conoscenza e in tempi recenti sempre più attenzione è stata posta al supporto che danno al “lifelong learning” (Black, 2005), ovvero il processo per cui i cittadini vengono spronati ad apprendere, informalmente o formalmente, lungo tutto il corso della loro vita. Concetto nato agli inizi del secolo scorso, il “lifelong learning” fu adottato dall’UNESCO negli anni Settanta ed è stato riconosciuto come uno degli obiettivi dell’Europa dall’inizio di questo secolo, in quanto è stato riconosciuto come il mezzo per favorire la coesione sociale e la realizzazione personale, privata e professionale.

Considerato questo ruolo fondamentale dei musei, risulta evidente l’importanza della parte dedicata al pubblico. Per questo, la loro principale sfida deve essere quella di comprendere la natura dei loro visitatori per poter stabilire con loro un rapporto continuo, oltre che sviluppare nuovi progetti per attirare nuovo pubblico.

Per poter pianificare strategie adeguate è necessario conoscere i bisogni, le motivazioni, le aspettative e la percezione del museo dei visitatori

esistenti. Inoltre bisogna capire quali siano gli impatti sul pubblico delle esposizioni e dei singoli allestimenti già realizzati. Infine sarebbe importante per i musei identificare il pubblico che non riescono ad attrarre per poter studiare piani di comunicazione che lo possano raggiungere (Black, 2005). A tale scopo sempre più musei ed enti di ricerca realizzano visitors studies o evaluation.

I visitors studies sono ricerche di ampio respiro volte a definire le risposte a domande di carattere generale sull'esperienza di visita a un museo da parte di diverse categorie di visitatori. Il loro obiettivo è estrarre generalizzazioni empiriche sull'apprendimento e sull'esperienza che il visitatore vive al museo, ad esempio su cosa in generale favorisca o scoraggi l'apprendimento, su quanto incida la formazione culturale pregressa del visitatore, su che genere di esperienza sociale è la visita e come il museo possa rispondere ai bisogni sociali dei suoi pubblici. Gli studi sui visitatori richiedono metodologie sociologiche rigorose su tempi lunghi e risorse consistenti. Queste ricerche devono prendere in considerazione più mostre anche in diversi musei e un campione di studio abbastanza vasto, perché cercano di isolare alcune variabili per studiarle nel dettaglio e ottenere risposte valide in generale (Merzagora e Rodari, 2007).

Per contro le evaluation sono studi di ricerca applicata volti a valutare la particolare efficacia comunicativa di singoli allestimenti. E' importante tenere presente che le metodologie usate in un caso e nell'altro sono simili e che i due campi di studio si alimentano l'uno con l'altro. La funzione delle *evaluation* è quella di analizzare l'effetto dell'oggetto in esame (exhibit, mostra o museo che sia) ed eventualmente potenziarlo. In questo senso questi studi possono essere sfruttati per pianificare le progettazioni future. Studi di evaluation possono in realtà anche precedere la progettazione di una mostra o di un museo, per registrare i bisogni del pubblico e incorporarli nella realizzazione. Infatti gli studi di evaluation possono essere raggruppati in tre categorie, la cui principale differenza è determinata dal momento in cui vengono raccolti e utilizzati i dati.

Le front-end evaluation studiano l'audience a cui vuole rivolgersi la mostra, per includere nel progetto di una mostra quali sono le conoscenze pregresse, le abitudini e gli stili di apprendimento dei visitatori e quindi rispondere meglio alle loro esigenze specifiche. Per definizione questo studio deve avvenire prima che il progetto stesso venga definito.

Le formative evaluation forniscono le informazioni necessarie a migliorare una mostra o un exhibit durante la fase di progettazione avanzata o di realizzazione preliminare. Nello specifico questi studi misurano la risposta dei visitatori a modelli o prototipi di mostre o di exhibit. Permettono di migliorare il design di un exhibit o di tutta la mostra.

Le summative evaluation indicano l'impatto del progetto una volta concluso; ad esempio di una mostra dopo la sua apertura al pubblico. Questi studi possono essere semplici quanto il computo delle tipologie di pubblico che visitano la mostra o molto complessi per descrivere e misurare quanto i visitatori hanno imparato grazie all'esposizione. Vengono utilizzate per misurare gli impatti della mostra sotto diversi possibili aspetti, e aiutano a progettare le attività future attraverso la comprensione dei risultati ottenuti nelle mostre esistenti. (Diamond, 2009) Questi studi utilizzano metodologie riprese dalla ricerca sociale, della antropologia, della psicologia e dall'etologia, sia quantitative che qualitative. I metodi quantitativi cercano di classificare le diverse opinioni o i comportamenti in categorie ben definite, tentando di ottenere set di dati numerici su cui eventualmente fare analisi statistiche. Essi hanno l'indubbio vantaggio di poter fornire risultati generalizzabili, ma richiedono un maggior dispendio di risorse per poter essere condotti nella maniera corretta.

I metodi qualitativi, invece, si concentrano nel comprendere a fondo il tema su cui la ricerca sta investigando, essi permettono al ricercatore di esaminare i singoli casi nel dettaglio. Questi metodi sono particolarmente efficaci nelle fasi preliminari di una nuova ricerca ma sono molto utili anche nella comprensione di fenomeni più complessi. I metodi di indagine più utilizzati sono i questionari, i focus group, le interviste, l'osservazione

diretta dei visitatori, il tracking dei loro movimenti all'interno di un'esposizione (Diamond, 2009).

Come verrà descritto nel dettaglio più avanti questa ricerca è uno studio di summative evaluation e ha utilizzato un focus group e una serie di interviste semi-strutturate.

1.2 DEFINIZIONE OPERATIVA DI “FAMIGLIA”:

I visitatori descrivono i musei come “ambienti in cui adulti e bambini imparano insieme, sviluppano interessi che dureranno per tutta la vita e costruiscono memorie condivise”; i dati mostrano che i principali visitatori dei musei scientifici sono proprio i gruppi di visitatori misti per età, ovvero le famiglie (Borun, 2008, Hood 1989). Ciò risulta vero anche per il Museo di Storia Naturale di Trieste, come sottolinea il suo curatore, Dott. Bressi, che divide i visitatori del museo equamente tra famiglie, scuole e turisti.

L'abbondanza e la varietà delle famiglie rappresentano una sfida per i musei, e creano la necessità di comprendere il loro comportamento e le loro esigenze per affinare l'offerta a loro dedicata potendo così ottenere il duplice scopo di mantenere i visitatori affezionati e riuscire ad attirare nuove famiglie.

Le ricerche sulle famiglie nei musei hanno utilizzato molte definizioni per descrivere l'unità considerata “Famiglia”, ma il minimo comune denominatore è “un gruppo sociale con almeno un bambino ed un adulto” (Borun, 1995)

In questa tesi la definizione operativa di famiglia è “Unità di visitatori multigenerazionale, costituita da un massimo di sei persone e almeno un bambino di età inferiore ai 10 anni e un adulto maggiorenne”.

Con questa definizione saranno sicuramente incluse le famiglie classiche (genitori e figlia/o) ma verranno inclusi anche singolo genitore con figli, famigliari diversi (nonni, zii, cugini e nipoti) e persone non parenti che accompagnano bambini. Questo tipo di definizione di famiglia è stato utilizzato in molte ricerche come ben riassunto da Borum et al. (1998).

1.3 LE FAMIGLIE AL MUSEO

I visitatori vengono ai musei portando i loro bisogni, le loro aspettative e le loro idee, culturali e sociali (Moussouri, 1997). Come abbiamo già visto le famiglie sono tra i gruppi più numerosi e importanti per i musei, e considerando che visitare un museo con la famiglia è senza dubbio una libera scelta, è importante indagare quali siano le motivazioni che portano le famiglie in questi luoghi.

I musei scientifici sono in generale luoghi dove si va in compagnia, dove i visitatori possono imparare e condividere le proprie esperienze con la famiglia, con gli amici e talvolta anche con gli sconosciuti. Le interazioni sociali che avvengono durante una visita al museo sono parte essenziale del processo di apprendimento, come è stato notato già agli inizi del secolo scorso (Diamond, 1986); anche in questo senso le famiglie sono una chiave di volta nell'utilizzo dei musei a scopi educativi e nella trasmissione delle conoscenze scientifiche. E' fondamentale quindi capire quale sia l'atteggiamento e il comportamento che le famiglie tengono durante le visite e quale sia il modo in cui costruiscono le loro conoscenze grazie ai musei.

Naturalmente occorre tenere presente, però, come, in tutto il mondo, i visitatori più assidui dei musei (i cosiddetti museum-goers) abbiano un grado piuttosto alto di istruzione e siano relativamente attivi all'interno della loro comunità (Hood, 1989). Nonostante il numero di visitatori sia notevolmente aumentato in Italia (<https://www.istat.it/it/archivio/musei>) è quindi probabile che le famiglie che visitano spesso i musei rappresentino una fascia limitata di popolazione. D'altra parte proprio per questa ragione i grandi musei organizzano mostre blockbuster (quali la scienza di Star Wars o di Harry Potter), perché al di là del possibile successo economico sono mostre che potenzialmente attraggono pubblici che non sono habitué delle mostre e dei musei.

Sono numerose le ricerche sull'agenda familiare, dove per "agenda" si intende la motivazione per cui una famiglia si reca al museo, da cui dipendono anche le aspettative e i modi con cui si visita. Da queste analisi risulta che le famiglie percepiscono i musei come "luoghi piacevoli dove sentirsi benvenuti, confortevoli e gratificati" (Hood, 1989).

Seppur condotto in tre aree degli Stati Uniti molto diverse tra loro, lo studio di Hood (1989) evidenzia che le ragioni per cui le famiglie scelgono i musei sono principalmente: avere l'opportunità di passare del tempo piacevole con altre persone, fare qualcosa di utile, apprendere, e avere la possibilità di fare nuove esperienze in un ambiente accogliente, partecipando attivamente. In sostanza le famiglie utilizzano i musei per stare insieme e condividere un'esperienza particolare e piacevole, non solo per apprendere.

Chiaramente l'agenda delle famiglie ai musei è influenzata anche dall'età dei bambini e dal fatto che gli adulti del gruppo abbiano o meno partecipato ad attività culturali simili quando erano bambini: è infatti molto più probabile che un adulto porti un bambino al museo quando è stato portato a sua volta portato da bambino (Moussouri, 1997).

Riassumendo le famiglie vengono ai musei con un'agenda varia che include apprendere, avere scambi sociali e passare momenti divertenti, quest'ultimo soprattutto anche perché sono generalmente persone che si divertono ad imparare! Divertimento, piacere e apprendimento non sono affatto esperienze in contraddizione in un contesto museale, e questo, la ricerca dice, è vero per tutti i visitatori che varchino l'entrata di un museo, siano essi abituati o nuove reclute.

Grazie a uno studio del Pisee (Philadelphia/Camden Informal Science Educational Collaborative, 1998) e successive rielaborazioni (Borun, 2008) sono state individuate sette caratteristiche necessarie, seppur non sufficienti, perché un allestimento risponda ai bisogni delle famiglie; gli exhibit (o unità di allestimento) dovrebbero essere così:

- Accessibili (*Accessible*): comodi da usare sia per bambini che per adulti;

- *Comprensibili (Understandable)*: i testi dovrebbero essere organizzati in segmenti facilmente accessibili su più livelli;
- *Pertinenti (Relevant)*: dovrebbero fornire contenuti rilevanti per l'esperienza dei visitatori, proponendo collegamenti cognitivi alle loro conoscenze e esperienze pregresse.
- *Multi-sided* (multi-faccia): dovrebbero essere visibili e accessibili da più lati, per permettere alla famiglia di potersi raggruppare attorno favorendo l'interazione diretta tra i diversi membri del gruppo familiare;
- *Multi-user* (per più utenti contemporaneamente): l'oggetto museale dovrebbe essere costruito in modo da consentire le interazioni a più mani (o parti di corpo), favorendo la condivisione dell'attività, cosicché i visitatori siano invitati a cooperare per un obiettivo comune;
- *Multi-outcome* (a più risultati): le osservazioni e le interazioni suscitate dagli allestimenti dovrebbero essere sufficientemente complesse da incoraggiare discussioni di gruppo;
- *Multi-modal* (a più stili): gli allestimenti dovrebbero proporre più stili di apprendimento e livelli di conoscenze differenti in modo da risultare stimolante sia i grandi che per i piccini; (Borun, 2008)

Le prime caratteristiche che devono avere gli allestimenti per attirare l'attenzione delle famiglie sembrerebbero di buon senso (ma molti musei non presentano neanche queste caratteristiche di base): non c'è niente di meno attrattivo di oggetti disposti troppo in alto e quindi difficilmente raggiungibili da chi è più basso; o di esposizioni troppo piene, lunghe e dense, che lasciano i visitatori stremati fisicamente e mentalmente; o di una illuminazione eccessivamente scarsa, che rende difficile leggere le informazioni (Hood, 1989).

Anche la quantità di informazione scritta disponibile deve essere della giusta quantità: è necessaria per aiutare la famiglia (e in genere il gruppo di visitatori) nella loro interpretazione dell'esposizione, ma non deve essere iperabbondante per non scoraggiare la lettura. Il fatto che "la gente

non legge le didascalie” è ancora un pregiudizio di molti operatori museali, mentre una serie di studi ha dimostrato il ruolo fondamentale del testo scritto nei musei. Uno studio di McManus (1989) ha fatto scuola, mostrando come la maggior parte dei visitatori legge i testi proposti anche se così non sembra, ma con una modalità diversa di quella che caratterizza la lettura di un libro: non legge in modo sequenziale, non legge in modo ordinato, ma cerca nei pannelli le informazioni che sono necessarie ad alimentare la conversazione. Questo studio evidenzia che i visitatori chiedono un insieme di informazioni chiare sull’argomento che stanno esplorando, ma i testi devono essere concisi, graficamente organizzati in blocchi chiaramente individuabili, e scritti con un tono colloquiale, non accademico e interessante (McManus e Miller, 1989).

Per comprendere per quale motivo le famiglie gradiscono di più exhibit multi-sided, multi-user e multi-modal è necessario capire in quale modo le famiglie e i bimbi apprendono al museo.

Dalla nutrita bibliografia esistente si evince che i bambini possono imparare nei musei discipline specifiche, quali per esempio biologia o storia, ben prima di incontrare le stesse materie a scuola; infatti loro si approcciano in maniera peculiare agli argomenti proposti nei musei lasciandosi guidare dai loro personali interessi (Munley, 2012).

Per questo negli ultimi anni sempre più attenzione viene posta alla costruzione di allestimenti che permettano ai bambini di essere protagonisti, facendoli, ad esempio, giocare con apparati interattivi, anche perché il gioco e la sperimentazione sono i loro modi di imparare. I bambini possono essere considerati i visitatori ideali in quanto hanno molto desiderio di essere coinvolti, un’immaginazione vivida e una curiosità preziosa; per contro hanno una capacità di concentrazione breve e si annoiano facilmente. Gli allestimenti di successo per questo pubblico devono essere interattivi e non statici, non devono richiedere capacità di lettura, devono essere spazialmente ben definiti e possibilmente essere direttamente collegati alle esperienze dei bambini. Ciò non significa creare delle zone a parte dedicate esclusivamente a loro, piuttosto è importante

che ci siano cose che possono fare da soli o in collaborazione con i loro accompagnatori lungo tutto il museo (Black, 2005).

Infatti i bambini non vanno mai ai musei da soli, ma sempre accompagnati dalla famiglia o da altri adulti, come ad esempio gli insegnanti. Per capire quali siano le dinamiche tra adulti e bambini, Crowley e Jacobs (2011) hanno studiato come i genitori, primi interlocutori dei bimbi, mediano le esperienze che vivono i loro figli in diversi contesti. I due autori hanno analizzato le conversazioni che avvengono tra i membri delle famiglie in visita ai musei, ciò ha permesso loro di evidenziare come i genitori tendano a collegare le esperienze fatte collettivamente nel corso degli anni e nelle situazioni più disparate. Questi collegamenti suggeriti dai genitori, favoriscono l'apprendimento introducendo discipline accademiche anche prima che i bambini le incontrino a scuola. Inoltre i genitori guidano i bambini verso conoscenze specifiche collaborando attivamente con loro in maniera opportunistica sfruttando, cioè, le curiosità spontanee dei bambini.

Gli adulti coinvolgono i bambini utilizzando il museo, i suoi oggetti e i suoi testi per fornire conoscenze; molto spesso imparano loro stessi, aggiungendo alle conoscenze di ciò che è familiare nuovi concetti e dettagli. Ciò che i bambini ricordano della esperienza museale è altamente collegato alle esperienze pregresse fatte con la famiglia (Munley, 2012).

Non sempre però gli adulti riescono ad essere buoni facilitatori dell'apprendimento dei bambini. E' stato osservato, infatti, che esistono principalmente tre barriere per cui alcuni genitori non interagiscono efficacemente con i figli ai musei: alla maggior parte di loro manca la chiara comprensione dei benefici di apprendere giocando al museo; ad alcuni manca l'abitudine e il sapere come giocare con i bambini al museo; ed infine alcuni tipi di allestimenti non incoraggiano il coinvolgimento anche degli adulti. Giocare al museo con i bambini implica essere dedicati interamente a loro e alle esposizioni, ma anche di essere aperti a qualsiasi conclusione. Solo con questo spirito è possibile portare i bambini ad esplorare le idee e gli oggetti, sperimentando cause ed effetti,

immaginando e creando scenari, o risolvendo problemi (Downey et al., 2013).

Anche quando i bambini vanno al museo senza la famiglia, accompagnati, ad esempio, dalla scuola, questa esperienza museale si lega al contesto familiare e alla cultura di origine del bambino che hanno un grande potere sulla memorizzazione, sul godimento ludico e sull'apprendimento (Anderson et al., 2002).

Sintetizzando questa disamina sugli studi possiamo dire che i bambini apprendono al museo interagendo in modo attivo con il museo e con i propri genitori, o con i loro accompagnatori adulti. Ora possiamo facilmente capire perché gli allestimenti multi-sided e multi-user diano così buone chance. Infatti con exhibit così costruiti le famiglie vengono fisicamente messe nelle condizioni ideali per comunicare e condividere l'esperienza, massimizzando in tal modo la possibilità di divertirsi e apprendere. Gli exhibit multi-modal, o a più stili, invece possono essere la chiave di volta per attirare e fermare l'attenzione di un gruppo così eterogeneo come livello culturale quale è una famiglia con bambini.

Già Blud nel 1990 annotava che exhibit interattivi del genere hands-on (quegli allestimenti che sulla scia dell'Exploratorium di San Francisco propongono fenomeni scientifici reali da esplorare direttamente) riescono a stimolare molto meglio lo scambio costruttivo tra genitori e figli dei classici oggetti museali statici. Di fronte a un apparato sperimentale (ma semplice e sicuro da usare) la famiglia può insieme esplorare le caratteristiche del suono, o della percezione, ecc.

E' importante, infatti, che il museo diventi un facilitatore piuttosto che un ostacolo nello scambio familiare. Per questo sono necessari nuovi approcci nel design degli exhibit museali, che devono essere ripetitivi, ovvero più oggetti devono riproporre la stessa esperienza, ma devono anche richiedere collaborazione, ovvero devono spingere più visitatori a cooperare (Borun, 2008).

1.4 IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE:

Il Museo di Storia Naturale di Trieste ha le sue radici nel “Gabinetto Zoologico Zootomico”, che fu istituito nel 1846 da privati cittadini costituitisi nella Società per lo studio della Storia Naturale. Gli interessi della Società e del Gabinetto erano centrati sulla fauna del mare Adriatico. Nel 1852 l'Istituto, il Gabinetto e tutte le sue collezioni passa al Comune di Trieste, che lo include nei Civici stabilimenti. Negli anni si alternano varie sedi dato che le collezioni ed i reperti continuano ad aumentare grazie a donazioni di privati, finché il Comune non delibera di innalzare di un piano l'edificio che già ospita la Biblioteca Civica sito in Piazza Lipsia 1015, oggi Piazza Hortis 4.

Nel 1855 il Civico Museo Zoologico cambia nome e diventa il “Civico Museo Ferdinando Massimiliano”, l'istituzione viene infatti accolta sotto l'alto patronato dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano il quale risponde alla richiesta del Consiglio Comunale cittadino. Con il nuovo patrocinio, ma soprattutto la nuova sede il museo ha la possibilità di sistemare le numerose donazioni che riceve ed amplia la sua offerta di reperti floristici, geologici e paleontologici. Viene anche istituita una Biblioteca specializzata e multilingue.

Nel 1876 il neoeletto direttore Carlo de Marchesetti iniziò un sostanziale riordino delle collezioni con particolare attenzione alla botanica ed alla fitogeografia. Contemporaneamente furono arricchite le parti paleontologiche grazie agli studi fatti sotto l'egida del direttore che portarono a numerosi ritrovamenti di reperti di mammiferi del quaternario ed oggetti che testimoniavano la presenza nel territorio dell'uomo durante il paleolitico. Negli stessi anni il conservatore in carica, Sig. Antonio Valle, arricchì le collezioni marine.

Un ulteriore riordino delle sale venne fatto negli anni '20 del secolo scorso, in cui vennero riorganizzate e potenziate le sale dedicate ai Selaci (squali e razze) ed agli uccelli. Nell'occasione venne allestita una sala di

mammiferi fossili raccolti in regione, tra cui l'*Ursus spelaeus*, *Felix spelaeus*, *Bos primigenius* e *Elephans primigenius*.

Nel 1928 l'Orto Botanico venne annesso al Museo e nel 1933 venne inaugurato il Civico Acquario Marino. Negli anni '60 il museo fu chiuso per tre anni per lavori di ristrutturazione delle sale, in cui vennero rinnovati anche i criteri espositivi. Con questa ristrutturazione venne data molta importanza alla biblioteca scientifica che fu ricatalogata completamente. Inoltre vennero disinfettati e restaurati gli erbari storici con più di 6300 esemplari raccolti nel solo Friuli Venezia Giulia. Nel 1968 fu affidato al Museo di Storia Naturale anche il Civico Museo del Mare, un tempo privato. La cui sede di Campo Marzio 5 fu inaugurata nel 1971.

Nel 2008 la storica sede di Piazza Hortis venne chiusa e, dopo un lungo lavoro di restauro e costruzione, nel 2010 venne inaugurata l'attuale sede di Via dei Tominz 4.

Le collezioni di proprietà del Museo possono essere distinte in due macro gruppi: le collezioni destinate al grande pubblico e quelle dedicate alla ricerca scientifica.

La struttura espositiva attuale del Museo è articolata su due piani e 21 sale. Il percorso inizia con un corridoio, lungo cui vi è esposta parte della collezione mineralogica, che conduce alla Wunderkammer (Illustrazione 1), così nominata perché fatta in modo da richiamare le camere delle meraviglie rinascimentali da cui nacquero nell'ottocento i Musei Scientifici. Questa sala presenta una ricca collezione entomologica e numerosi reperti raccolti nei secoli scorsi.



Illustrazione 1 - Wunderkammer

Di fronte si trova il Gabinetto Scientifico (Illustrazione 2) che è la ricostruzione di un laboratorio naturalistico dell'800.



Illustrazione 2 -Gabinetto Scientifico

Proseguendo il percorso si incontrano le quattro “sale della fossilizzazione”, dove trova ulteriore spazio la collezione mineralogica del Museo. Al momento la seconda sala è in ristrutturazione mentre nella prima è presente il famoso dinosauro Antonio (*Tethyshadros insularis*), uno dei dinosauri di taglia medio grande meglio conservati al mondo, infatti è uno dei pochi ad avere lo scheletro intero ed articolato (Illustrazione 3). In questa sala è presente il puzzle che ricostruisce lo scheletro di Antonio e nell'immagine sono ben visibile la postazione gialla delle letture aumentative.



Illustrazione 3 -Sale della fossilizzazione

Nelle ultime due sale del primo piano, la seconda parte delle sale della fossilizzazione, sono presenti delle ricostruzioni degli animali preistorici a fianco cui sono presenti gli scheletri rinvenuti in Regione dell'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) e della grande iena estinta (*Pachycrocuta brevirostris*), oltre a numerosi altri reperti paleontologici (Illustrazione 4)



Illustrazione 4 - Sale della fossilizzazione (Animali preistorici)

Proseguendo la visita si sale al primo piano dove si incontrano le sale dedicate all'evoluzione del genere *Homo* (Illustrazioni 5 e 6). Qui si trova l'exhibit hands-on in cui bisogna scavare nella sabbia e dissotterrare gli scheletri degli ominidi da posizionare poi su una scala temporale ricostruita subito sopra (Illustrazione 5).



Illustrazione 5 - Sale dell'evoluzione genere *Homo*



Illustrazione 6 - Sale dell'evoluzione genere *Homo*

Seguono le sale dedicate agli scheletri dei grandi cetacei marini, e quindi la sala con gli scheletri dei tetrapodi: i resti animali sono disposti a semicerchio su una gradinata e la didascalia riporta la silhouette ed un numero per l'identificazione. Di fronte vi è la sala "Pachidermi a casa nostra" dove è stato ricostruito lo scheletro del mirabile *Elephants primigenius* (Illustrazione 7)



Illustrazione 7 - Sala "Pachidermi di casa nostra"

Dopo si trovano due sale dedicate alla catena alimentare dove gli animali impagliati sono sistemati in modo da essere direzionati nel verso del cibo, per dare l'idea che al di là dell'ambiente da cui provengono il carnivoro è rivolto all'erbivoro e così via (Illustrazione 8). Qui si trova l'exhibit hands-on composto da tessere magnetiche che rappresentano gli animali da abbinare alla catena alimentare ed ai versi degli animali.



Illustrazione 8 - Sale della Catena alimentare

Di fronte alle due sale dedicate alla catena alimentare vi è una sala dedicata alla Natura Urbana, composta da un insieme di animali impagliati, tipici delle nostre città, ed in particolare di Trieste, come ad esempio il topo, il piccione etc.

Superato lo spazio dello scalone centrale ed una zona chiusa dove stanno allestendo nuove sale, vi è un corridoio ed una sala dove trova posto una mostra temporanea sul Carso (Living landscape), con un exhibit hands-on composto da tessere magnetiche per la ricostruzione di un tipico muretto carsico.

Oltrepassata la zona della mostra temporanea si arriva alle sale dedicate all'ambiente marino; innanzitutto vi sono gli squali (Immagine 9), e la sala dedicata alla famosa Carlotta, lo squalo bianco pescato a Pola all'inizio del

secolo scorso. Questa sala è costruita tutto intorno allo squalo con un effetto sorpresa dato da un vetro polarizzato che permette di vedere il muso di Carlotta solo se uno accende la luce sul muso del pesce o se si entra dentro.



Illustrazione 9 - Sale dei Selaci (squali)

Infine vi sono le ultime tre sale dedicate alla vita marina, ricche di reperti raccolti in tutti i mari del mondo ed un pregevole esemplare di celacanto (*Latimeria menadoensis*), considerato l'anello di congiunzione tra pesci e anfibi. Nelle due sale principali sono presenti due exhibit hands-on: quello delle conchiglie da scavare per poi identificarle paragonandole agli esemplari esposti nelle teche di fronte; e quello del pesce con la bocca che gira per far capire come cambia il sistema boccale a seconda delle tipiche prede. L'ultima di queste tre sale è interamente dedicata ai coralli.

1.5 OBIETTIVO DELLA TESI

Lo scopo di questa tesi è stato condurre uno studio di evaluation volto a indagare quanto il Museo di Storia Naturale di Trieste risponda ai bisogni delle famiglie che lo visitano, e cosa potrebbe essere fatto per migliorarlo in relazione a questo tipo di visitatori. Il progetto di tesi è stato discusso nella sua fase embrionale con il curatore del Museo, dott. Nicola Bressi. Il Museo, principalmente per motivi economici, non ha mai effettuato un vero studio sui propri visitatori, per questo motivo il progetto proposto è risultato molto interessante: poter avere una visione più organica, per quanto preliminare, sul target che loro stessi riconoscono come tra i più importanti, è fondamentale per un'istituzione museale. Infatti nell'incontro con il curatore del Museo è emerso che, secondo lui, uno dei gruppi principali di visitatori sono proprio le famiglie, contestualmente alle scuole ed ai turisti, ma è anche emerso come non abbiano alcun dato su questo pubblico, né numerico, né demografico, né tanto meno sulle loro aspettative ed esperienze.

Il Museo infatti non ha mai effettuato alcuno studio sui propri visitatori, seppur recentemente propongano un questionario da compilare all'uscita: i fogli del questionario sono appoggiati insieme a numerose brochure su un tavolino, su cui si trova la stessa cassetta dove lasciare il questionario compilato. Questo sistema di raccolta dati non è per nulla efficace, per quanto io stessa abbia sentito, alle volte, il personale del Museo sollecitare i visitatori a compilarlo.

Durante la fase progettuale di questa tesi era stato pensato di chiedere ai visitatori alcune informazioni di base all'entrata per costruire il loro profilo socio-demografico; sarebbe stato interessante già soltanto conoscere l'età del visitatori e il cap di provenienza. Ma questo non è stato possibile per questioni organizzative: vi è un'unica biglietteria che serve sia il Museo di Storia Naturale sia il Museo della guerra per la pace Diego de Hernandez; durante la settimana il personale che lavora al Museo è comunale mentre durante il fine settimana e le feste fa parte di una cooperativa, quindi

cambiano le regole di ingaggio e le persone coinvolte; ecc. Per questo problemi si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla particolare classe di visitatori rappresentata dalle famiglie e organizzare uno studio puramente qualitativo, possibile nell'ambito delle risorse di tempo e lavoro di una tesi di Master.

E' stata scelta la famiglia prima di tutto perché assieme alle scuole è il pubblico più numeroso e affezionato ai musei di storia naturale (e non solo), quindi è un pubblico molto rilevante per il museo; in secondo luogo perché essendo la "famiglia", come descritta precedentemente, un gruppo con bisogni e volontà omogenee, nonostante le possibili differenze di livello culturale o di stili di vita, è possibile studiarlo anche in piccoli numeri ottenendo dei risultati significativi (come sottolineato da numerosi studi di visitatori nei musei citati precedentemente).

Come abbiamo già accennato, stiamo comunque parlando dell'universo dei cosiddetti *museum goers*, ovvero di coloro che sono degli habitués di musei, parchi naturali, acquari ed altre organizzazioni di educazione informale, e non ci occuperemo dei non-visitors, che sono quelle fasce di popolazione che in tutto il mondo (ma diverse a seconda del luogo) per varie ragioni non frequentano i musei, come ad esempio emigrati di recente arrivo, minoranze che vivono in comunità molto definite e chiuse (ad esempio religiose), famiglie con reddito e grado di scolarità molto bassa, ecc.

In particolare questa ricerca ha inteso valutare quali siano le motivazioni e le aspettative delle famiglie che vengono al Museo, e quanto queste siano realizzate dal Museo. Si è voluto anche cercare di evidenziare quali siano le sezioni più interessanti per questo tipo di visitatori e quali siano i particolari, argomenti o installazioni, di cui sentono la mancanza. Infine si è voluto anche registrare una prima idea di quale sia la percezione del Museo stesso.

I risultati potranno essere utilizzati dal Museo per organizzare le future azioni che intenderanno intraprendere su sale espositive o su singole parti degli allestimenti, ma potranno anche aiutare il museo a scegliere come e cosa rinnovare a seconda delle possibilità future. Può inoltre suggerire

quali rinnovamenti studiare per raffinare la propria immagine e renderla più centrata sugli scopi del museo.

.

2. AL MUSEO

2.1 METODI E ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA

Questa ricerca è stata progettata confrontandosi con la relatrice, Dott. ssa Paola Rodari, e il curatore del Museo di Storia Naturale di Trieste, Dott. Nicola Bressi. Insieme sono stati valutati quali potessero essere gli aspetti più interessanti dal punto di vista della comunicazione scientifica e per il Museo stesso. Come già detto, infatti, il Museo di Storia Naturale di Trieste non ha mai effettuato alcuna evaluation sui suoi visitatori, né nella nuova sede di via dei Tominz, né in quella precedente di Piazza Hortis.

Ci sarebbe il bisogno di fare un censimento dei visitatori del museo lungo tutto l'arco dell'anno, per poter caratterizzare precisamente quale sia effettivamente il suo pubblico, purtroppo questioni di tempo e budget hanno escluso questa raccolta di dati. Mentre, per i motivi indicati nell'Introduzione, abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione sulle famiglie in visita al Museo.

La ricerca è stata composta da una prima fase preparatoria ed esplorativa dove è stato organizzato un focus group per poter avere una prima sommaria panoramica di quello che succede durante le normali visite delle famiglie al museo. Questo ci ha permesso di avere una prima visione nel dettaglio di quelli che sono i punti di forza del museo e quali siano, invece, i punti deboli. Con il focus group abbiamo avuto anche una prima idea di ciò che potrebbe essere fatto per rendere più accattivante il museo per le famiglie.

In seguito abbiamo organizzato una sessione di interviste semi-strutturate alle numerose famiglie che approfittano delle domeniche gratuite. Questo ci ha dato la possibilità di verificare e validare i risultati ottenuti durante il focus group come di apportare nuove idee.

Nella prima parte di questo capitolo verrà riportata la metodologia utilizzata durante questa ricerca e la relativa bibliografia, a cui seguirà la descrizione delle due attività effettuate sul campo ed una dettagliata descrizione dei risultati ottenuti dal focus group e dalle interviste semi-strutturate.

2.1.1 La mappa del museo

Il museo non dispone di una mappa in quanto sta aspettando l'apertura di due nuove sezioni: il ri-allestimento della sala del dinosauro Antonio ed una nuova.

Per questo motivo sono state utilizzate le mappe catastali, fornite dal curatore del museo, per costruire un modello base di planimetria su cui è stato effettuato uno schizzo delle sale, in questo modo si è ottenuta una mappa del museo (vedi appendice 1) che è stata utilizzata sia durante il focus group, sia durante le interviste semi-strutturate.

2.1.2 Focus group

Il focus group è una tecnica di indagine di ricerca sociale svolta per sollecitare una discussione approfondita, entro un gruppo di dimensioni ristrette, su un determinato argomento. Il ricercatore pone la sua attenzione non solo a cosa viene detto ma anche al come viene discusso entro il gruppo un determinato tema. Infatti il focus group non può essere considerato soltanto un'intervista di gruppo, ma deve far emergere dimensioni e sfumature del problema originale, ignote o inconsapevoli ai singoli individui (Amaturo, 2012).

I partecipanti al focus group generalmente devono essere in un numero compreso tra cinque e dodici, selezionati in base alle caratteristiche di cui possono essere rappresentanti a seconda dell'argomento trattato, e, nelle sue forme canoniche, il gruppo viene composto con elementi omogenei tra loro (Amaturo, 2012).

Vi deve essere una fase di progettazione attenta che deve individuare: un obiettivo chiaramente definito, in cui vengano delineati gli argomenti essenziali che devono essere trattati durante la discussione; e il grado di

struttura alla conduzione che il moderatore opererà. Infatti ogni focus group prevede la presenza di almeno un moderatore, il cui compito è principalmente quello di guidare la discussione in modo da centrare l'obiettivo. Il moderatore deve inoltre facilitare tutti i componenti del gruppo in modo che ognuno possa esprimersi appieno.

Nel campo dell'analisi dei focus group esistono quattro approcci principali: analisi del contenuto; (content analysis); analisi tematica; analisi della conversazione; analisi semiotica.

L'analisi del contenuto si occupa principalmente di rilevare i temi o gli argomenti salienti all'interno di un testo oppure le occorrenze di segmenti, lemmi, parole, frasi, espressioni; può classificare azioni, schemi narrativi, retoriche di materiali audiovisivi o analizzare le risposte libere di un questionario. Viene generalmente fatta attraverso l'uso di categorie o griglie di codifica molto strutturate.

L'analisi tematica, o analisi qualitativa del contenuto, è guidata da concetti chiave (o idee guida) esplicitati durante la fase di concettualizzazione della ricerca oppure emergenti durante l'analisi dei materiali. All'interno di questo tipo di analisi coesistono diversi approcci: l'analisi può essere svolta direttamente durante il focus group fornendo all'osservatore una griglia tematica da compilare mentre è in corso la discussione; può essere realizzata ascoltando i materiali audio-registrati; oppure viene trascritta l'intera discussione su cui viene effettuata un'analisi testuale sistematica classificando il testo in categorie e sottocategorie.

L'analisi della conversazione si propone di descrivere e analizzare le dinamiche interattive che intervengono in un focus group come i disaccordi, i conflitti etc. Questo approccio privilegia gli aspetti formali, ovvero il come vengono espresse le opinioni, rispetto a quelli sostantivi, ovvero il cosa viene detto.

Infine nell'analisi semiotica è fatta per evidenziare le condizioni di credibilità del prodotto, vi si osservano i significati e significanti, i messaggi enunciati, i percorsi interpretativi dei partecipanti e la struttura retorica. Questa tecnica, infatti, viene utilizzata soprattutto nell'analisi di un messaggio pubblicitario, di un prototipo, o di un logo. (Gobo 2001)

In questo studio si è deciso di orientare il focus group principalmente su quattro argomenti chiave:

1. Quale percorso è stato fatto durante la visita? e quali sale sono state saltate o quali invece hanno attirato maggiormente l'attenzione, sia per gli adulti che per i bambini, e per quali motivi
2. Ci sono state nuove scoperte? in che modo il museo le ha favorite?
3. Cosa è mancato nel museo per favorire nuove scoperte?
4. Cosa vorreste nel vostro museo ideale?

Il focus group è stato organizzato presso il Museo di Storia Naturale di Trieste, per questioni organizzative delle famiglie coinvolte si è scelto di fare la visita ed il focus group lo stesso giorno, grazie alla disponibilità del Museo abbiamo potuto sfruttare la “sala mensa” per riunire gli adulti attorno ad un tavolo.

Le famiglie hanno fatto una normale visita in totale libertà, di più o meno un'ora. Poi gli adulti sono stati riuniti per una discussione che è durata circa 60 minuti, interamente registrati su supporto audio. Mentre i bambini sono stati impegnati in una sala adiacente da merende e fogli da colorare, dove due adulti hanno provveduto alla vigilanza e ad intrattenerli, soprattutto leggendo un libro.

Hanno partecipato cinque famiglie, scelte in quanto famiglie con figli dell'età che rientra nel nostro studio e disponibili. La maggior parte dei partecipanti non si conosceva se non per motivi professionali, per quanto tutti si fossero già visti in qualche occasione sociale.

La composizione del gruppo è stata la seguente:

	Adulti	età	professione	parentela	bimbi	età	scolarizzazione	frequenza al museo di Storia Naturale di Trieste
1	S. L.	40-50 anni	ricercatore OGS	genitori	D.	5 anni	II anno scuola materna	E' la prima volta che vengono al Museo di Storia Naturale di Trieste
	M. P.	30-40 anni	libera professionista nel campo della pesca		I.	2 anni	asilo nido	
2	G. B.	40-50 anni	direttore Spin off di UNITS per ricerche ambientali	padre	L.	8 anni	II scuola primaria	Vengono circa 3 volte all'anno a visitare questo museo, negli anni precedenti venivano più frequentemente in occasione di compleanni.
3	G. U.	70-80 anni	broker assicurativo presso le Generali	nonno	G.	5 anni	III anno scuola materna	E' la prima volta che viene alla sede di via Tominz ed è la prima volta che fa la visita con la nipote
4	M. S.	40-50 anni	medico patologo Ospedale di Monfalcone	genitori	N.	6 anni	I anno scuola primaria	E' la seconda volta che visitano il museo con i bimbi
	M. P.	40-50 anni	operaio per ditta di montaggio mobili		I.	2 anni	asilo nido	
5	M. S.	40-50 anni	insegnante di spagnolo (è di Madrid) alle scuole secondarie	genitori	I.	8 anni	III anno scuola primaria	Usano frequentare il Museo di Storia Naturale di Trieste almeno una volta all'anno
	A. P.	40-50 anni	professore universitario (UNITS - dip. Scienza della Vita)		O.	5 anni	III anno scuola materna	

Essendo coinvolte molte persone che si occupano di scienza, prima che ogni gruppo facesse la visita, è stato sottolineato che serviva un'opinione "da genitore" e non da scienziato, in modo che evitassero di concentrarsi troppo sugli aspetti scientifici.

Il gruppo è risultato essere relativamente omogeneo e la discussione è stata ricca e serena, i componenti del gruppo si sono dimostrati molto collaborativi ed aperti all'ascolto quanto nell'esprimere le proprie idee.

Il Focus group fatto il 4 febbraio è stato analizzato tematicamente, è stata trascritta l'intera discussione (vedi Appendice 2) e il testo è stato suddiviso seguendo i quattro argomenti chiave decisi durante la fase di pianificazione.

2.1.3 Interviste semi-strutturate

L'intervista è l'interazione principalmente tra due soggetti, un intervistato ed un intervistatore, con finalità conoscitive, provocata e condotta dall'intervistatore sulla base di uno schema più o meno rigido di interrogazione. Essa viene sottoposta ad un numero variabile di soggetti, scelti ricorrendo ad un piano di rilevazione. Il numero di soggetti varia a seconda del tipo di ricerca effettuata e può non essere predefinita. Stesso dicasi del piano di rilevazione che dovrebbe comunque essere elaborato tentando di esaurire la variabilità delle possibili testimonianze (Amaturo, 2012).

Le interviste semi-strutturate prevedono un elenco di temi che fungono da stimoli per raccogliere informazioni sugli argomenti oggetti di indagine.

Nella pratica è necessario:

- scegliere un luogo dove effettuare le interviste che sia comodo e che minimizzi gli elementi di disturbo o di distrazione.
- presentarsi e spiegare all'intervistato lo scopo dell'indagine che si svolge
- chiarire i margini di riservatezza che verranno utilizzati
- indicare il tempo richiesto

- chiedere l'autorizzazione alla registrazione dell'intervista.

Le domande chiave poste durante le interviste semi-strutturate sono state:

- Quanto tempo siete stati al museo?
- In quali sale vi siete fermati di più? Adulti? Bambini?
- Qual è la cosa che vi è piaciuta di più? Perché?
- Qual è la cosa che vi è piaciuta di meno? Perché?
- Avete sentito la mancanza di qualcosa che vi avrebbe aiutato a visitare meglio il museo con i (vostri) bambini?
- È la prima volta che venite o venite spesso?

E' stata individuata la fascia di età degli adulti (limitando a 20-40 ; 40-60; over 61) mentre ai bambini è stata chiesta l'età.

Le prime domeniche del mese prevedono l'ingresso gratuito, per questo motivo sono quelle più intensamente sfruttate dal pubblico e per questo motivo è stata scelta domenica 4 marzo 2018 come giornata per effettuare le interviste, anche perché la domenica successiva, 1 aprile 2018, avrebbe coinciso con la domenica di Pasqua.

Per fare le interviste è stata utilizzata anche in questo caso la "sala mensa"; i bambini sono stati impegnati chiedendogli di fare un disegno su quello che li aveva colpiti di più del museo, oppure colorando le fotocopie di disegni disponibili in museo.

Prima dell'inizio di ogni intervista semi-strutturata è stata fatta una brevissima presentazione di me stessa e della ricerca che sto facendo per la tesi del Master in Comunicazione della Scienza della Sissa.

In fase di progettazione della ricerca si è stimato che un numero minimo di rilevamenti dovesse essere di 10 famiglie per poter ottenere un quadro preliminare.

Sono state intervistate 18 famiglie e le interviste hanno avuto una durata compresa tra i 4 e i 13 minuti, la media è stata di circa 7 minuti, ovvero tutte quelle che si sono rese disponibili alla fine della loro visita al museo. Sono state tutte registrate su supporto audio e trascritte.

famiglia	adulto/i	fascia età	bimbo/a/i/ e	età	durata intervista (circa minuti)
1	nonno	over 61	maschio	5	5
2	papà	40-60	maschio	11	5
	mamma	40-60	femmina	4	
	zio	40-60			
3	papà	40-60	maschio	9	6
	papà	40-60	maschio	10	
4	papà	40-60	maschio	4	4
	mamma	40-60	maschio	7	
5	mamma	40-60	maschio	6	9
	papà	40-60			
6	papà	40-60	maschio	6	9
	mamma	40-60	maschio	6	
7	papà	40-60	maschio	10	11
8	papà	20-40	maschio	5	13
	mamma	20-40			
9	papà	40-60	maschio	6	4
10	nonno	over 61	maschio	7	8
	nonna	over 61			
	papà	40-60			
11	mamma	40-60	maschio	4	6
12	papà	40-60	femmina	9	4
	mamma	40-60			
13	mamma	20-40	maschio	4	5
14	mamma	20-40	maschio	9	4
15	papà	40-60	maschio	5	5
16	nonna	over 61	maschio	7	8
17	mamma	40-60	maschio	5	10
			maschio	2	

2.2 FOCUS GROUP AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE

Nelle sezioni che seguono vengono riassunti tematicamente i punti salienti emersi durante la discussione del focus group. Il testo è stato diviso per argomenti principali che riprendono i temi scelti in fase di progettazione. La trascrizione integrale del focus group è consultabile in Appendice 2.

2.2.1 Dinamica delle visite

Dalla discussione risulta che tutto il museo è stato visitato. Il gruppo evidenzia che il numero di sale e la superficie totale si prestano bene a una visita di un'ora o poco più, che risulta essere anche il tempo di attenzione per bambini sotto ai dieci anni, secondo le famiglie coinvolte.

Le famiglie presenti al focus group si sono mosse tutti insieme lungo un percorso comune, e sono stati i bambini a dare il ritmo della visita, i più piccoli in maniera più incisiva, avendo tempi di attenzione più limitati.

Nella maggior parte dei casi i partecipanti non hanno avuto interazioni con il personale presente in museo ed i pochi che hanno interagito hanno trovato il personale molto gentile e disponibile.

2.2.2 Le sale più apprezzate e quelle meno

Le sale che hanno attirato maggiormente l'attenzione sono state: gli squali e Carlotta, gli scheletri dei cetacei e “pachidermi di casa nostra”, al primo piano, mentre al pian terreno sono stati gli animali preistorici a far spendere più tempo alle famiglie (vedi mappa in appendice). Altre sale ad interessare sono state quelle che richiamavano ad una specifica precedente esperienza fatta dai bambini, come, ad esempio cose studiate a scuola o osservazioni spontanee della natura.

La sala espositiva sui coralli, la wunderkammer e il gabinetto scientifico sono state generalmente visitate più rapidamente, catturando poco l'attenzione di bambini, salvo interessi e gusti personali di alcuni di loro nei confronti dell'entomologia e degli insetti eusociali. In compenso la wunderkammer ha riscontrato l'apprezzamento generale degli adulti.

La sala “Natura urbana” è risultata essere la meno attrattiva, mentre la sala degli scheletri dei tetrapodi è stata di difficile fruizione. Dalla discussione emerge, infatti, che il numero di scheletri di tetrapodi presente è troppo alto tanto da essere difficile da comprendere ed ancora di più da trasmettere ai bambini.

Per lo stesso motivo, con effetto opposto, sono molto apprezzate le installazioni che “ricostruiscono” gli animali intorno allo scheletro, in quanto

danno la possibilità di spiegare visivamente e chiaramente cosa sia lo scheletro, come nel caso dei cetacei e dei “pachidermi di casa nostra”.

2.2.3 I tipi di exhibit

Il gruppo rileva una certa differenza a seconda dell'età dei bambini: quelli più piccoli vengono attirati più facilmente da installazioni dove possono “mettere le mani”, exhibit hands-on, e dove possono vedere ricostruzioni o animali impagliati di dimensioni maggiori. Le sale con exhibit hands-on sono state quelle più sfruttate anche dagli adulti, che potevano leggere e guardare con più tranquillità mentre i bambini giocavano.

Nel contempo i genitori hanno osservato come l'attenzione di tutti i bambini, indipendentemente dall'età, sia stata risvegliata associando gli animali che vedevano esposti a cartoni animati di cui avevano visto il video o il film di animazione di recente. Alcuni suggeriscono di posizionare i cartonati di personaggi di famosi film di animazione anche se, quando stimolati dal moderatore, hanno realizzato di aver spontaneamente richiamato alla memoria queste esperienze cinematografiche, o sono stati i bambini stessi a richiamarle.

Infine viene sottolineato come installazioni, didascalie o pannelli illustrativi, possibilmente corredati da disegni, presenti alla loro altezza siano naturalmente più accattivanti per un'esplorazione personale dei bambini.

2.2.4 Nuove scoperte

L'allestimento Carlotta è quello che per tutti ha costituito una fonte di nuove scoperte e maggior meraviglia: per chi già l'aveva vista è stata un'occasione di approfondimento, mentre per chi non la conosceva è stata una pura novità nelle conoscenze della fauna locale.

Il gruppo rileva che per i bimbi sia tutto un po' una scoperta, questo vale sia per chi visita il museo più frequentemente sia per chi è la prima volta che viene. I genitori che visitano più frequentemente il museo, infatti, hanno notato che ogni volta i figli si incuriosiscono e trovano qualcosa di nuovo, un po' in relazione a nuove esperienze e nuove conoscenze fatte tra una visita e l'altra, un po' perché ogni volta è possibile, soprattutto per

loro, concentrarsi su un nuovo dettaglio. Anche un genitore alla prima visita dice: «credo che comunque sia un museo dove si deve tornare più volte. Anche perché loro imparino a usare più cose».

La discussione ha messo in luce che il museo ha il grande merito di far conoscere ai visitatori, sia piccoli che grandi, la ricchezza di reperti fossili presenti nell'area di Trieste, del Carso e dell'Istria. Ciononostante il gruppo si trova d'accordo nel pensare che manca un po' d'enfasi nel proporre questo argomento, che potrebbe essere sottolineato maggiormente nei suoi tratti locali.

Alcuni adulti, per quanto scienziati, sono rimasti sorpresi del fatto che le dimensioni del cranio dell'*Homo neanderthalensis* siano maggiori di quelle dell'*Homo sapiens*, e tutti gli adulti hanno apprezzato la rappresentazione fatta dal museo dell'evoluzione dei crani nel genere Homo che però non è visibile, o quasi, per i bambini perché posizionata troppo in alto.

La collezione mineralogica ha attirato l'attenzione di grandi e piccoli sebbene anche questa sia stata di difficile fruizione per i più piccoli a causa dell'altezza degli espositori. Anche i nidi di imenotteri e la chimera presenti nel gabinetto scientifico e nella wunderkammer sono state apprezzate ed hanno stimolato una conversazione tra adulti e bambini.

2.2.5 Cosa avrebbe potuto aiutare

Alla richiesta di cosa abbia eventualmente ostacolato nuove scoperte il gruppo individua coralmemente una mancanza di informazioni per le sale al pian terreno, dove spicca la penuria di nomi comuni, o, comunque, non il classico binomio latino. Ciò è vero soprattutto nel gabinetto scientifico e nella wunderkammer. Anche per quanto riguarda la sala degli animali preistorici viene sottolineata una mancanza di informazioni sia generali, che un po' più dettagliate sugli esemplari esposti. I partecipanti al focus group avrebbe avuto piacere a trovare qualche curiosità in più sugli animali esposti da poter raccontare ai bambini per renderli più coscienti di quello che stanno osservando.

Mentre in alcune sale, soprattutto quella degli scheletri dei tetrapodi, ci sono troppe informazioni in poco spazio, il ch  la rende poco fruibile dai piccoli come dai grandi.

E' stato notato che gli audio dei video non sono udibili, sia quelli presenti nelle sale del pian terreno, sia al primo piano.

Seppur gli exhibit hands-on siano stati generalmente molto apprezzati, la maggior parte delle famiglie provando a fare il gioco nella sala della catena alimentare, che consiste nel ricreare una piramide alimentare, l'hanno trovato troppo complesso persino per gli adulti! In generale dalle famiglie viene evidenziato che i giochi avrebbero bisogno di maggiore manutenzione, risultando in un caso addirittura mancanti dei pezzi.

Molti componenti del gruppo pensano che delle tende tra una sala e l'altra, o comunque una sorta di separazione pi  netta, potrebbe aiutare a far concentrare i bambini sulla sala in cui si trovano. Infatti gli adulti hanno notato che i bimbi vengono spesso attirati da quello che segue, salvo comunque, in alcuni casi, tornare indietro per guardare meglio.

Dalla discussione risulta che alcune parti del museo non sono utilizzabili dai bambini per l'altezza a cui sono state organizzate e per l'assenza di alzatine o sgabelli, di cui il gruppo riconosce la necessit  all'unanimit . Le didascalie non attirano l'attenzione nemmeno dei bambini pi  grandi, capaci di leggere ma non invogliati a farlo se non esortati dai genitori.

2.2.6 Idee per il futuro

Infine il gruppo   stato sollecitato ad immaginare cosa desidererebbe in un museo di storia naturale ideale. I partecipanti sono stati invitati a scrivere i dettagli che vorrebbero su dei post-it.

Dalla lettura dei suggerimenti risultano delle parti pratiche facilmente comprensibili come parcheggio, bar e una pi  chiara segnaletica per arrivare al museo.

Il museo ideale dei partecipanti a questo focus group ha sale che caratterizzano meglio i determinati ambienti, come ad esempio una

differenza più spiccata tra l'ambiente terrestre e quello marino, sottolineata con colori vividi per distinguere le diverse sale.

Un'altra idea che riscuote molto successo è quella di una sala immersiva che possa ricostruire un ambiente esotico, per distanza geografica o storica, con installazioni tattili su tutte le pareti e suoni che ricreino l'ambiente.

Il gruppo concorda che sarebbe utile avere delle schede "complessive" con gli argomenti cruciali per ogni sala, in modo da poter aiutare i bambini ad osservare, quanto meno, le cose essenziali per ogni argomento proposto.

Tutti convengono nel desiderare più exhibit hands-on per ogni sala, in modo da intrattenere più i bambini e dare tempo ai genitori per leggere le informazioni proposte nelle didascalie.

Analizzando l'ipotesi di qualcuno di aggiungere postazioni con filmati, la discussione ha evidenziato che dei video potrebbero essere utili purché con un minimo di interattività e molto brevi per non distogliere l'attenzione dal museo stesso.

Sebbene qualche componente del focus group avesse proposto un parco giochi nello spazio esterno al museo, i partecipanti al termine di un confronto tra loro concordano tutti nel dire che sarebbe più un fattore di distrazione che un miglioramento, considerando che le dimensioni del museo non sono tali da richiedere una pausa per spezzare una visita altrimenti troppo lunga, cosa che invece succede per musei di dimensioni molto maggiori.

2.3 INTERVISTE SEMI-STRUTTURATE A FAMIGLIE IN VISITA AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE

Sono stati intervistati 27 adulti, la maggior parte con un'età compresa tra i 40 e i 60 anni, equamente distribuiti tra maschi e femmine, e 22 i bambini che erano nettamente più maschi che femmine (solo due bambine sui 22

bambini). L'età dei bambini era tra i 2 anni e gli 11 anni, con una media di 6 anni e mezzo.

Tutte le famiglie erano residenti in Regione e la maggior parte erano di Trieste.

2.3.1 Dinamica delle visite e rapporto con il Museo

Dalle interviste si evince che la durata media delle visite è di circa un'ora, sebbene alcune famiglie abbiano fatto visite più brevi mentre altre più lunghe.

Dalle risposte degli intervistati si desume che generalmente le scelte sul tempo da dedicare ai diversi exhibit sono guidate da interessi personali o argomenti di cui i bambini sono venuti a conoscenza attraverso esperienze dirette o attraverso lo studio a scuola. Tre famiglie sottolineano proprio che la visita viene guidata dai bambini, ad esempio, riferendosi al bambino, il nonno della famiglia 1 dice: «lui mi faceva da guida» mentre il padre della famiglia 4 sottolinea che «noi seguiamo i loro ritmi» riferendosi ai figli.

Delle diciotto famiglie intervistate solo cinque venivano per la prima volta al Museo, tutte le altre sono frequentatori piuttosto assidui. Molte famiglie ci tengono a sottolineare come il Museo di Storia Naturale di Trieste sia un'abitudine consolidata nel tempo tra le attività di famiglia, ad esempio, la madre della famiglia 12 sottolinea che «da quando lui ha un anno e mezzo frequentiamo questo posto» (al momento dell'intervista il bambino aveva quattro anni). Mentre per il nonno della famiglia 1 il Museo è proprio «una questione di famiglia perché prima andavo con mio figlio».

Inoltre dalle risposte date dagli intervistati è possibile evincere che almeno quattro famiglie sono usate ad andare a musei anche durante viaggi di piacere, infatti le famiglie 3, 7, 8 e 12 citano i musei di Monaco, Londra, Vienna e Venezia, dimostrando di conoscerli approfonditamente e di averli visitati con i bambini.

Le domeniche gratuite istituite dallo Stato Italiano hanno sempre dato buoni risultati per far aumentare i visitatori (<http://www.beniculturali.it>), e sono cinque le famiglie intervistate che sottolineano questo aspetto: uno

dei papà della famiglia 3 sottolinea che «l'entrata gratuita è un grande stimolo» mentre la famiglia 10 «approfitta delle domeniche gratuite» per fare una gita di famiglia.

2.3.2 Le sale più apprezzate e quelle meno...

Tutti gli intervistati hanno descritto il museo in termini molto positivi e, in alcuni casi, hanno esplicitato come fosse un luogo in cui i bambini si sentono a loro agio. Più di una famiglia ha avuto grandi difficoltà a individuare sale in cui avevano passato meno tempo o da cui erano state attratte di meno. Infatti ogni famiglia ha indicato almeno due o tre sale dove hanno speso più tempo o che hanno apprezzato di più, mentre hanno indicato quasi sempre soltanto una sala o una collezione un po' meno interessante.

Dalle interviste risulta che l'attrazione di punta del museo è senza dubbio l'installazione di Carlotta, lo squalo bianco pescato a Pola il secolo scorso, e la sala dedicata agli squali. Quindici famiglie su diciotto la indicano come il luogo dove si sono fermati più a lungo; la mamma della famiglia 12, parlando del figlio di 4 anni, definisce la sale degli squali così: «La cosa che gli piace di più è Carlotta. Assolutamente. Carlotta è un *must*».

Anche Antonio, il dinosauro scoperto al Villaggio del Pescatore che una volta dissotterrato fu portato al museo, è sicuramente molto apprezzato, infatti otto famiglie lo indicano come uno degli exhibit su cui si sono fermate di più.

Tutte le altre sale riscuotono pareri contrastanti. E' molto apprezzata la sala dell'evoluzione genere *Homo*, che è stata indicata da nove famiglie come una delle sale dove si sono fermati più a lungo, la mamma della famiglia 12 dice proprio «A me piace molto la parte dell'uomo»; ma al contempo alcuni bambini precisano che è tra le sale che gli sono piaciute di meno (ad esempio famiglia 6), in alcuni casi perché il fatto che la stanza abbia uno sfondo nero la rende un po' inquietante: il nonno della famiglia 10 incalza il nipote dicendo «Faceva un po' paura» mentre il nipote

risponde «No, io ero così perché mi dicevo tra me e me “speriamo di non fare incubi ‘sta notte”».

Anche la Wunderkammer e il Gabinetto scientifico sono sale in cui sei famiglie si sono fermate a lungo mentre tre famiglie non sono nemmeno entrate. Ad esempio la famiglia 9 è venuta appositamente per visitare la mostra entomologica della Wunderkammer, il padre al figlio: «oggi cosa siamo venuti a fare?» e il bimbo (6 anni) ha risposto: «Insetti!», mentre la famiglia 3 non sapeva nemmeno cosa contenessero! E' indubbio che la forte attrattiva della Wunderkammer è costituita proprio dalla mostra entomologica, come sottolineato da tre famiglie. Mentre una delle famiglie che è passata più rapidamente attraverso queste sale sostiene di averlo fatto perché «Un po' per i bambini che chiaramente non capiscono».

Anche la collezione di minerali, per quanto generalmente apprezzata dato che cinque famiglie la enumerano tra le parti più a lungo visitate, dipende molto dall'interesse personale. Infatti viene indicata come una delle parti a cui dedicano più attenzione dalla famiglia 15, il cui bambino dice: «Io colleziono minerali» e contestualmente la mamma della famiglia 8 la identifica come lo spazio passato più velocemente, dicendo: «Minerali, causa bimbo soprattutto, in genere, quelli qua all'inizio».

Gli animali preistorici attirano molto l'attenzione dei bambini stimolando reazioni forti, anche, purtroppo, in maniera negativa in quanto spaventano un po', la mamma della famiglia 12 parlando degli animali preistorici dice: «Più che altro andiamo più veloci perché ha paura.», nonostante ciò tre famiglie la indicano come una delle sale in cui hanno speso più tempo mentre quattro l'hanno passata velocemente.

La sala degli scheletri dei tetrapodi è stata usata in maniera interattiva da due famiglie: la famiglia 12 l'ha usata come stimolo per imparare meglio i numeri, la mamma dice «ogni volta ci stiamo un quarto d'ora perché dobbiamo ripercorrere tutti e dobbiamo cercare tutti i numeri, così ci alleniamo anche con i numeri» mentre la famiglia 13 l'ha usata tipo “caccia allo scheletro” abbinando gli scheletri alla didascalìa. E una sola famiglia la segnala come sala vista più frettolosamente.

La sala con gli scheletri dei cetacei è stata visitata un po' più a lungo soltanto da due famiglie, mentre altre tre famiglie l'hanno praticamente saltata, trovandola vagamente inquietante, il bambino della famiglia 10 sostiene «la balena e il capodoglio sono quelli che mi fanno più paura».

Infine le sale meno apprezzate sono state: una quelle della Natura urbana, descritta come «il topolino nelle scovazze» dal nonno della famiglia 1, o «forse un po' inquietante» dal papà della famiglia 5 che aggiunge in seguito, riferendosi alla moglie, «lei ha visto il topo e siamo scappati»; e l'altra quella dei Coralli, «che non mi piaceva proprio per niente», mamma famiglia 11.

2.3.3 Gli exhibit hands-on e cosa avrebbe potuto aiutare

Gli exhibit hands-on distribuiti all'interno del Museo sono sicuramente importanti per le famiglie, ma scendendo poi nel dettaglio solo tre famiglie sostengono di averli provati tutti; «Tutti li ha provati!» dice la mamma della famiglia 5, mentre la famiglia 17 osserva che molti avrebbero bisogno di manutenzione.

Molto apprezzato è la vasca di sabbia dove cercare le conchiglie della sala dei pesci e molluschi. Sono quattro le famiglie che ne hanno sfruttato il potenziale. il bimbo della famiglia 6 lo definisce «quello delle conchiglie! Adoro le conchiglie!».

Anche l'exhibit hands-on nella sala della catena alimentare è stato segnalato da tre famiglie come importante, sebbene una sottolinea anche il fatto che manchino pezzi. Soltanto un bambino è spaventato dai suoni e quindi evita proprio la sala.

Sono stati utilizzati anche le altre installazioni tra cui «la ricostruzione di Antonio», come definita dalla mamma della famiglia 12, oppure il «puzzle di Antonio», padre della famiglia 16, anche se poi il figlio dice: «Ma io non riesco a farlo. Perché quel pezzo grande non so dove metterlo»; ma il padre ribatte: «Ma lui sa farli, solo che oggi non aveva voglia».

L'exhibit hands-on nella sala dell'evoluzione del genere *Homo*, la ricostruzione del muretto carsico della mostra temporanea "Landscape" e

«il pesce che gli si gira la bocca», come ha definito il pesce dai diversi apparati boccali nella sala “Pesci molluschi e cetacei” il padre della famiglia 11, sono stati nominati tutti una volta da famiglie diverse.

Quando gli intervistati sono stati stimolati a immaginare qualsiasi cosa avrebbe potuto migliorare le loro visite con i bambini, molti hanno pensato a più allestimenti interattivi (sono stati nominati da nove famiglie). Il padre della famiglia 3 dice: «qualsiasi cosa con cui loro possano interagire va bene»; mentre il padre della famiglia 4 articola di più dicendo: «...delle cose, delle attività, però semplici, che si fanno in poco tempo, perché se c'è qualcosa di più complicato, da soffermarsi a leggere, vedo che tendiamo a saltare.». Anche il padre della famiglia 6 sostiene che i bambini «hanno bisogno di toccare», mentre il padre della famiglia 7, pensando all'esperienza fatta al museo di Londra dice «già toccare gli animali imbalsamati sarebbe carino». Invece parlando proprio del Museo di Storia Naturale di Trieste il padre della famiglia 9 dice che «mi sembra per loro perfetto nel senso che hanno per mettere le mani, toccare, costruire» (erano la famiglia che avevano costruito il muretto a secco). E, infine, anche la mamma della famiglia 13 chiosa «Le cose pratiche. Lei è stata attirata da cose che doveva fare, ricercare le cose dentro, metterci le mani. Quindi aumentare quelle».

Quattro famiglie hanno pensato che più video sarebbero stati utili per la loro visita: il padre della famiglia 10 parlando della sala dei pesci e molluschi dice: «magari implementare con qualche schermo, documentario, vedendo magari questi animali anche qua, del Golfo, per contestualizzare meglio». Mentre la madre della famiglia 14 riflette così: «anche tipo animazione, qualche breve filmato, tipo animazione potrebbe essere interessante». Ed infine la madre della famiglia 18 dice: «video, sì... potrebbe essere cose in 3D. Che oggi nei musei puoi anche trovare. Fare un video in 3D per vedere un po' com'era, che quello va bene per gli adulti e anche per i bambini».

Due famiglie hanno apprezzato le «letture semplificate per bambini», mamma della famiglia 12, anche chiamate «le cose della comunicazione aumentativa» dalla mamma della famiglia 13.

La mamma della famiglia 15 suggerisce di creare «una sala dove fare giocare i bambini» mentre la madre della famiglia 12 parla di un percorso immersivo simile a quello che ha visto durante la visita al Museo di Storia Naturale di Venezia descrivendolo approssimativamente così «un corridoio stretto, un percorso un po' strano, però con l'ausilio di luci e suoni»

3 DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Il focus group è stato un utile strumento per cominciare a capire qual è l'impatto del Museo di Storia Naturale di Trieste sulle famiglie in visita, quali sono i punti di forza e quali le debolezze. E' stato anche una buona base per capire quali potessero essere gli argomenti da proporre durante le interviste semi-strutturate, e quali domande potessero ottenere risposte sincere e più interessanti. E' infatti buona pratica utilizzare un focus group come primo passo in uno studio di evaluation che comporti poi altri metodi, perché permette di far emergere molti temi e di testare domande e reazioni del pubblico per poi meglio progettare i passi successivi.

Grazie al focus group ad esempio ho potuto constatare che la domanda se fossero state saltate o meno delle sale non riceveva risposte attendibili, perché i partecipanti rispondevano secondo una loro percezione molto soggettiva della visita: infatti qualcuno che sosteneva di non aver saltato delle sale, le aveva in realtà saltate mentre altri, pur pensando di aver saltato delle sale, non l'aveva davvero fatto ma vi era passato con velocità e distrattamente. Il metodo del focus group, con i suoi tempi più rilassati, permette inoltre di approfondire gli argomenti trattati, così che in quella sede mi è stato possibile valutare se vi fossero state nuove scoperte per gli adulti o meno, mentre questa è un'informazione che non è stato possibile far emergere durante le interviste che, per loro struttura, sono state più brevi.

Le persone coinvolte nel focus group hanno fatto molto probabilmente una visita più attenta, sapendo di dover poi partecipare ad una discussione corale. Inoltre nel focus group sono stati coinvolti 8 adulti liberi di parlare senza la presenza dei bambini. Le interviste sono state effettuate, invece, a 27 adulti alla presenza dei minori che, per quanto impegnati in altra attività, interagivano con il dialogo in corso, spesso spronati dagli accompagnatori. Ma i soggetti adulti che sono stati coinvolti nelle due

indagini avevano una composizione simile, per età, sesso e familiarità con il Museo (era alla prima visita: il 25% del focus group e il 28% dei partecipanti adulti delle interviste).

Come abbiamo supposto durante la fase di progettazione il campione che abbiamo coinvolto per effettuare questa ricerca è relativamente omogenea, come suggeriva lo studio di Hood (1989) e rappresenta i cosiddetti “museum goers”, usufruttuari abituali di musei.

Nonostante queste doverose precisazioni dalle due indagini emergono dei tratti in comune molto interessanti.

Da entrambi gli studi si evidenzia come i tempi della visite siano dettati principalmente dai bambini, che a seconda delle diverse età, hanno ritmi diversi.

Il Museo ha sicuramente numerosi pezzi di notevole valore scientifico, ma uno più di tutti ha un'installazione che ne esalta l'importanza: è lo squalo Carlotta. L'esemplare di squalo bianco è perfettamente conservato ed è esposto dentro una stanza che viene illuminata a richiesta attraverso un pulsante rosso che stimola la curiosità e favorisce l'effetto sorpresa. Premendo il pulsante, messo strategicamente ad un'altezza accessibile a bambini anche relativamente piccoli, viene illuminato il muso dell'animale attraverso un vetro prima tutto buio, lasciando poi liberi i visitatori se scegliere di approfondire l'esperienza, cosa che comunque la maggioranza fa. L'installazione così sistemata permette di stimolare la curiosità di grandi e piccini, creando un ambiente ideale per la condivisione tra i componenti del gruppo di una nuova scoperta. Le didascalie presenti aiutano a ottenere più livelli di informazioni a chi interessato. In questo modo, pur non essendo un exhibit hands-on, riesce a sorprendere, catalizzando l'attenzione e favorendo un dialogo educativo sia collaborativo che opportunistico, e quindi aumentando le conoscenze di tutti.

Altre sezioni del Museo potrebbero essere rese più coinvolgenti e comunicative. Infatti da questa ricerca emerge chiaramente che l'attenzione che gli è riservata dipende molto da interessi personali pregressi. In questo senso famiglie già interessate a un certo argomento

trovano modo di espandere le proprie conoscenze ma in alcuni casi fanno fatica a introdurre nuovi elementi per la poca efficacia comunicativa di molte parti dell'esposizione.

Ad esempio le sale dedicate all'evoluzione del genere Homo hanno una scarsa capacità di richiamo verso i bambini, e questo potrebbe essere dovuto anche a un aspetto apparentemente molto marginale ma che si rivela fondamentale, ovvero la limitata fruibilità dell'allestimento per chi è più basso, quindi prima di tutto i bambini, come ha evidenziato il focus group; questa sezione della mostra, quindi, non è semplicemente accessibile a tutti. Questo spiegherebbe bene perché queste sale risultino interessanti per gli adulti ma catturino l'attenzione dei bambini solo nella postazione dell'exhibit hands-on sui crani.

La mancanza di informazioni, rilevata dal focus group, per le sale Wunderkammer e Gabinetto Scientifico potrebbe altresì spiegare l'incostante attenzione a loro dedicata, risulta infatti che per entrambi gli studi l'attenzione a queste due sale sia stata richiamata da interessi personali, di tipo scientifico o storico.

Un altro risultato comune tra focus group e interviste semi-strutturate è che la maggior parte degli adulti sente il bisogno di un maggior numero di installazioni interattive. Questo è del tutto in linea con tutto quello che sappiamo sulle famiglie ai musei: i bambini al museo devono poter interagire attivamente con gli allestimenti in una modalità simile al gioco perché questo è il loro modo per apprendere! In questo senso il Museo ha alcune installazioni hands-on che vengono sfruttate e gradite, ma non abbastanza. Queste potrebbero essere aumentate e potenziate possibilmente ricercando una certa ripetibilità e stimolando più la collaborazione. Sia dal focus group che dalle interviste risulta, infatti, che gli adulti vengono poco attratti dalle installazioni interattive che sembrano rimanere appannaggio dei più giovani. Invece questo tipo di exhibit dovrebbero istigare la cooperazione tra adulti e bambini per fare in modo che le parti collaborino attivamente; in tal senso, infatti, il ruolo di facilitatore che il genitore può svolgere non sembra pienamente favorito dal Museo. La discussione del focus group ha messo in luce come gli

exhibit hands-on proposti siano visti come un mezzo per tenere impegnati i bambini mentre gli adulti si dedicano ad altre parti dell'esposizione; invece per quanto alcune installazioni interattive possano essere più semplici, in modo da essere sfruttate anche da bambini più piccoli, si potrebbe studiare il sistema di aumentare i livelli di approfondimento dell'argomento per renderle più attraenti anche per gli adulti.

In tutte le sale sono presenti delle grandi schede ad altezza bambino con letture aumentative, ovvero descrizioni che utilizzano soprattutto immagini per spiegare gli argomenti di quella parte di Museo, queste pur essendo apprezzate da alcuni risultano nel complesso ben poco sfruttate, tanto che numerosi visitatori sottolineano una scarsa comunicazione diretta verso i bambini. Se la comunicazione diretta verso i bambini fosse maggiormente presente, attraverso immagini statiche piuttosto che attraverso la scrittura, potrebbe innescarsi il circolo virtuoso di scambi che permetterebbe ad adulti e bambini di dialogare. In questo modo potrebbe essere stimolata la cooperazione tra tutti i visitatori di ogni età e ad aumentare il divertimento e a stimolare la curiosità di tutti nelle reciproche attività.

Concludendo il Museo di Storia Naturale di Trieste e le sue ricche collezioni sono un bene molto importante e apprezzato da molte famiglie. Per poter esprimere meglio il suo potenziale sarebbe necessario prima di tutto uno studio completo sulle caratteristiche socio demografiche del pubblico (chi sono i visitatori, da dove vengono, se sono frequentatori abituali o no, cosa cercano, ecc.) per poter poi studiare come espandere questo pubblico e fidelizzarlo. In seguito, per categorie di pubblico, il Museo dovrebbe studiare come venire meglio incontro ai diversi bisogni.

Questa prima ricerca sulle famiglie ha permesso di evidenziare che il Museo risponde già alle esigenze delle famiglie che lo visitano, seppur con qualche limitazione.

Molti sono gli spunti che i visitatori ci hanno regalato e che potrebbero far migliorare la comunicazione del Museo.

4. BIBLIOGRAFIA

- Enrica Amaturò, *Metodologia della ricerca sociale*, Utet, 2012
- David Anderson, Barbara Piscitelli, Katrina Weier, Michele Everett, Collette Tayler, *Childrens Museum Experiences: Identifying Powerful Mediators of Learning*, in «Curator», XLV (2002), 3, 213-231
- Graham Black, *The Engaging museum. Developing museums for visitor involvement*, Rotledge eds, 2005
- Minda Borun, Maryanne Miller, *To label or not to label?*, in «Museum News» 58 (1980), 3, 64-67.
- Minda Borun, Ann Cleghorn, and Caren Garfield, *Family learning in Museums: A bibliographic review*, in «Curator», XXXVIII (1995), 4, 262-270
- Minda Borum, Jennifer Dritsas, Julie I. Johnson, Nancy E. Peter, Kathleen F. Wagner, Kathleen Fadigan, Arlene Jangaard, Estelle Stroup, Angela Wenger, *Family Learning in Museums: The PISEC Perspective*, Ed. J. Dritsas, M. Borum, J. I. Johnson, 1998
- Minda Borun, *Why family learning in Museums?*, in *Exhibitionist* 27 (2008), 1, 6-9.
- Kevin Crowley, Melanie Jacobs, *Building island of expertise in everyday family activity*, In G. Leinhardt, K. Crowley & K. Knutson (Eds.). *Learning conversations in museums*. Mahwah, New Jersey: Erlbaum Associates. 2011
- Judy Diamond, *The behavior of family groups in Science Museums*, in «Curator», XXV (1986), 2, 139-154
- Judy Diamond, *Practical Evaluation Guide. Tools for Museums and other Informal Educational Settings*, Rowman Altamira Eds, 2009
- Stephanie Downey, Amanda Krantz, Emily Skidmore, *The parental role in children's museums*, in «Museums & Social Issues» (2010) 5. 15-34

Giampietro Gobo, *L'analisi semiotica dei focus group. Il caso della comunicazione pubblicitaria*, in «Sociologia e ricerca sociale» (2005), 76-77, 1-21

Black Graham, *The Engaging Museum. Developing museums for visitor involvement*. Routledge Eds., 2005

Marilyn Hood G., *Leisure criteria of family participation and non participation in museums*, in «Marriage & family Review» (1989), 13, 151-169

Paulette McManus, *Oh, Yes, They Do: How Museum Visitors read labels and interact with exhibit texts*, in «Curator» XXXII (1989), 3, 174-189

Paulette McManus, *What people Say and How They Think in a Science Museum*. In Uzzel: Heritage Interpretation Vol. II The visitor experience. John Wiley & Son Eds. 1989

Clare Meade, *Developing and supporting family learning in museum and galleris*. Publishing by Renaissance North West, 2009

Matteo Merzagora, Paola Rodari, *La scienza in mostra. Musei, science center e comunicazione*, Bruno Mondadori, 2007

Theano Moussouri, *Family agendas and family learning in hands-on museums*. Thesis fro PhD at the University of Leicester, 1997

Mary Ellen Munley, *Early Learning in Museums. A Review of Literature*, MEM & Associates, 2012

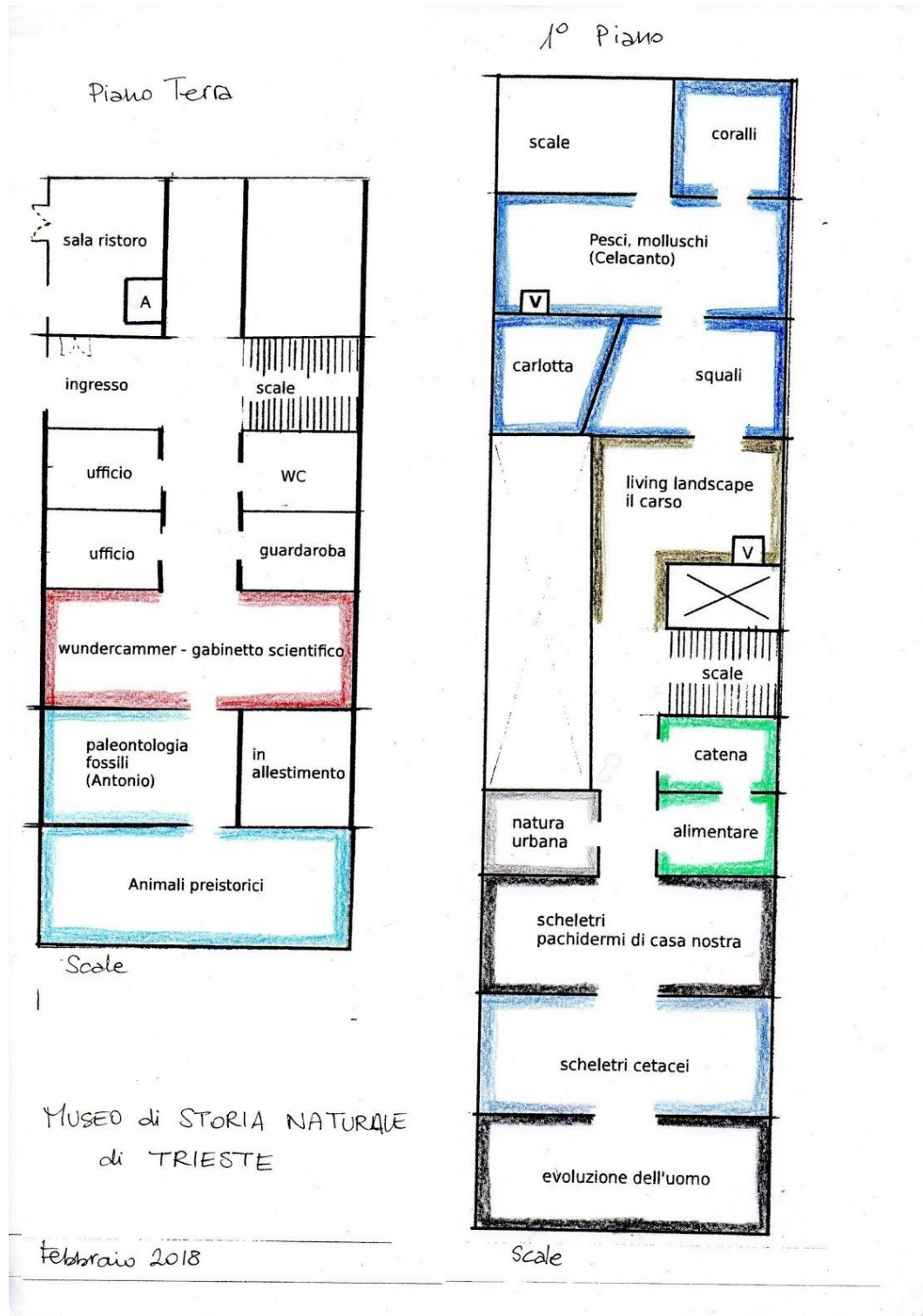
Camilla Rossi-Linnemann, *Young children in museums: designing settings for meaningful experiences*. Madeleine Mainston Trust Study Travel Scholarship 2009/2010, 2010

Siti internet

<https://www.istat.it/it/archivio/musei>

http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_249254064.html

APPENDICE 1



APPENDICE 2- TRASCRIZIONE DEL FOCUS GROUP

PRESENTI INTORNO AL TAVOLO IN SENSO ORARIO DAL MODERATORE (io, che ero al centro, il registratore al centro del tavolo):

S.L. 40-50 anni, ricercatore in OGS

M.P.L. 30-40 anni, libera professionista nel campo della pesca.

genitori di **Diana**, 5 anni, Il anno scuola materna, e **Irene**, 2 anni, asilo nido

E' la prima volta che vengono al Museo di Storia Naturale di Trieste

G.B. 40-50 anni, direttore Spin off di UNITS per ricerche ambientali

papà di **Leo**, 8 anni, Il scuola primaria

Vengono circa 3 volte all'anno a visitare questo museo, negli anni precedenti venivano più frequentemente in occasione di compleanni.

G.U. 70-80 anni, broker assicurativo presso le Generali

nonno di **Gaia**, 5 anni, III anno scuola materna

E' la prima volta che viene alla sede di via Tominz, è la prima volta che fa la visita con la nipote

M.S. 40-50 anni, medico patologo Ospedale di Monfalcone,

M.P. 40-50 anni, operaio per ditta di montaggio mobili

genitori di **Norah**, 6 anni, I anno scuola primaria e **Ian**, 2 anni, asilo nido

E' la seconda volta che visitano il museo con i bimbi

M.S.P. 40-50 anni, insegnante di spagnolo (lei è di Madrid) alle scuole secondarie

A.P. 40-50 anni, professore universitario (UNITS - biologia)

genitori di **Isabel**, 8 anni, III anno scuola primaria e **Olivia**, 5 anni, III anno scuola materna.

Usano frequentare il Museo di Storia Naturale di Trieste almeno una volta all'anno

In corsivo vengono riportate precisazioni o incisi della redattrice della trascrizione.

Presentazione del moderatore e della ricerca.

Mod: segnare il percorso effettuato durante la visita. Evidenziare con una X le sale dove è stato speso più tempo.

G.U.: ho fatto andata e ritorno in alcuni punti, segno tutto?

A.P.: segno il percorso guidato del museo. il gabinetto scientifico in realtà l'abbiamo passato.

Raccolta delle mappe del museo con gli itinerari seguiti

Mod: avete saltato delle sale?

M.S.: no

S.L.: sì

G.B.: sì

G.U.: no, anzi siamo ripassati 5 o 6 volte in molti punti

M.S.: no, noi abbiamo visto tutte

M.P.: sì, sì, tutte

S.L.: io ho saltato sicuramente natura urbana e i coralli

A.P.: anch'io ho saltato natura urbana. No, i coralli no.

G.B.: abbiamo saltato i coralli dove tua figlia si è persa (*rivolto a Marzia*).

M.P.L.: sì, esatto

G.U.: i coralli erano belli invece

M.P.L.: lo ci sono stata in natura urbana, ma sì che ci sei stato (*a S.L.*)... quella del topo che assaggia la spazzatura, quella era natura urbana...

G.U.: Dove si è fermato più il conduttore o la bimba?

Mod: ditemi entrambe. Ovvero se c'è differenza tra dove vi siete fermati voi e dove si sono fermati i bimbi?

M.S.: no, ci siamo fermati insieme

M.P.L.: sì, tutti insieme più o meno.

M.S.P.: beh no, Olivia è stata un sacco a rovistare, soprattutto lì delle conchiglie. Mentre noi siamo andate avanti ma sempre nella stessa sala.

A.P.: a scavare.. Però dove si scava si è fermata di più.

M.S.: Norah non ha fatto nessun gioco

M.P.: no, nessuno gioco

M.S.: non si è mai fermata sui giochi o quelle robe lì, solo adesso alla fine, lì dove c'era il pesce...

G.B.: sì infatti dove si scava e dove ci sono i giochetti, lì delle urla (*versi degli animali*)

A.P.: no, lì sono andate dritte

G.U.: ma le urla io non so dove sia...

G.B.: le urla erano lì subito dopo catena alimentare

G.U.: dove c'era la piramide (*alimentare*)?

G.B.: la piramide è troppo difficile.

M.P.L.: sì, noi non ci abbiamo nemmeno provato!

M.S.P.: sì

M.S.: la piramide io non l'ho capita

G.U.: anche per gli adulti

M.S.P.: per la prima volta ho letto molto sulle spiegazioni, sui fogli grandi...

A.P.: e hai scoperto... ?

M.S.P.: sì, magari vai con le bambine e vedi gli animali in se ma non leggi tanto, cioè Olivia non legge.

G.U.: devo dire che il gabinetto scientifico è partita come un razzo ed è andata via...

M.P.L.: eh il piano terra non ha molto appelling

G.U.: ancora ancora gli animali preistorici, perché si ricordava che eravamo andati a vedere a Sistiana...

G.B.: eh si, Antonio

G.U.: ... però quello prima di gran carriera

A.P.: forse anche la parte prima, la collezione entomologica, la parte degli insetti è meno attrattiva...

G.B.: invece a Leo è la parte che piace di più.

M.P.L.: sì, esatto, Diana ha fatto ... vabbè

A.P.: gli insetti?

G.B.: sì, poi c'è il microscopio!

M.S.P.: però dipende anche dall'età...

G.B.: sì, infatti

M.S.P.: 5 anni più sugli animali che conosce. Sugli insetti Olivia ha detto "che schifo", ci siamo fermati giusto per dire che grandi che piccoli. Però sì, si fermano più su quello pelosino.

G.B.: invece Leo che non ama tanto camminare, allora le cose che vede di più e che riesce ad analizzare camminando sono gli insetti allora va su quello che conosce meglio...

G.U.: ma ad esempio, quello di fronte all'orso è un leone di montagna?

G.B.: che non ha un nome né niente

M.P.: su molte cose esposte soprattutto all'inizio c'è al massimo il nome scientifico e non c'è una descrizione più dettagliata

M.S.: sì, anch'io su tante cose non ho trovato il nome

G.B.: che sono gli stessi di quando eravamo noi piccoli, tra l'altro

M.S.P.: (*servirebbero più informazioni*) per inquadrare l'animale. Che diventa un cumulo di animali su cui passi senza sapere.

M.P.: sì, infatti

M.S.: eh già

M.P.L.: sai cosa, in alcuni punti tendono ad esserci troppi nomi per cui non ti metti a leggerli tutti, in altri è difficilissimo trovarli. Nella zona ...

G.B.: degli scheletri è impossibile trovare gli animali

M.P.L.: sì, impossibile, ci metti quattro giorni se solo ci provi

G.U.: la bimba agli scheletri non li ha nemmeno guardati, proprio saltata

A.P.: sì, la parete con tutti gli scheletri? quelli dei tetrapodi?

M.P.L.: sì, perché è difficile comunicargli che lo scheletro è quello che sta dentro, ho provato a dirglielo, ma più delle ossa del pollo non è che abbiamo tanti esempi.

G.U.: mentre quello che c'era di fronte agli scheletri, quello dei crani da tirare fuori è tornata quattro volte.

Mod: e invece cose che hanno incuriosito di più, oltre a quelle tattili per i più piccoli?

G.B.: una risposta che penso valga per tutti: Carlotta!

M.S.: sì, Carlotta!

G.B.: anche letto tutta la storia della cattura

M.P.: Norah gli scheletri...

M.S.: ma se... ah, quelli grandi grandi?

M.P.: sì, l'orso, la balena

A.P.: sì, anche il narvalo

G.B.: sì, poi quello, abbiamo appena visto l'"Era glaciale"!

M.S.: a Ian sono piaciuti più di tutti gli squali, andava lì e continuava ad accendere la luce

G.U.: l'orso le faceva paura

M.S.: lui (*Ian*) nella prima stanza si teneva stretto e continuava a dire "andiamo a casa" "andiamo a casa" e dopo invece, quella dell'orso era un po' più tranquillo, evidentemente si era abituato. Proprio la prima, la wunderkammer...

M.S.P.: sì, perché evidentemente fa un po' impressione

A.P.: saranno stati gli insetti in formalina, gli scorpioni...

M.S.: scusa ma c'è ancora formalina?

Mod: non proprio, sempre agente conservante, la stanno sostituendo...

M.S.: e infatti visto che a Gorizia ci hanno chiesto di smaltire formalina, non so che museo c'è a Gorizia...

Mod: ora vi chiedo di scrivere sui post-it ognuno per conto suo se avete scoperto qualcosa di nuovo, voi o bimbi o insieme. o quello che vi è sembrata una novità...

Raccolta dei post-it, su cui c'era scritto:

Volume del cranio del Neanderthal è maggiore del volume cranico dell'Homo sapiens (due persone)

Esposizione dei minerali

Le arnie delle api e dei calabroni

Letto i fogli insieme e poi abbiamo visto le ossa e gli scheletri delle parti dell'uomo

Sentiero di Rodi che non conoscevo e voglio andare a vedere

Quantità dei reperti archeologici della zona del Carso

Carlotta

Orso di Aurisina e numero di specie di ominidi di 3000 anni fa

La chimera della Wunderkammer

S.L.: io non sapevo di Carlotta!

A.P.: come non sapevi di Carlotta?

G.B.: “xe foresto” (risate)

S.L.: sono 5 metri

A.P.: che il volume cranico di Neanderthal era maggiore di quello sapiens

S.L.: eh sì, quella parte è molto chiara, molto ben schematizzato

S.L.: la chimera che alle piccole ha incuriosito

S.L.: la mia visita è stata molto guidata dalle bimbe, io avrei voluto fermarmi di più.

G.B.: il sentiero del Carso, quella della mostra temporanea

Mod: a chi altro ha incuriosito il sentiero del Carso?

G.U.: a Gaia!

G.B.: anche a noi, ma pensavo fosse esterno al museo

M.S.: a me, non lo conoscevo e voglio andare a vederlo.

A.P.: anche a me ha incuriosito ma non l'ho guardato con attenzione e per questo ho preso l'opuscolo per leggere con calma dopo.

M.S.: non sapevo nemmeno della parte mitica legata a Rodi...

G.B.: sì, nemmeno io

G.U.: Gaia era molto interessata, sì, a chi ci abita là, poi ha fatto tutto il fiume e tutto il resto

Mod: avete anche ricostruito il muro a secco...

M.S.P. e A.P.: no...

M.P.L.: non l'ho neanche visto

G.U.: muro a secco? dov'era sempre là?

G.B.: lungo il corridoio

Mod: Volume cranico del Neanderthal...

M.P.L.: sì, sì

S.L.: sì, più che altro anche perché lì i bambini potevano toccare...

M.P.: sì, quella è stata interessante

G.U.: sì, però dovrebbe essere spiegato un po' meglio

G.B.: c'è un dentone là, che non ho capito cosa rappresentava

M.S.P.: questo l'avevo letto un'altra volta, mi sembra, perché avevano trovato un dente ed era...

M.S.: otturato con la cera d'api...

A.P.: sì, quello operato in Istria. Infatti un'altra cosa interessante, da enfatizzare meglio, è quanti di questi fossili siano stati trovati nell'areale, intorno a Trieste

M.P.L.: sì, è vero, se non focalizzi non capisci che parlano di quello...

A.P.: addirittura dell'homo heidelbergensis trovato qui...

G.U.: però questo non interessava ai bimbi

A.P.: eh beh, no, fargli capire che erano qua

G.B.: c'era questa mappa con tutti i ritrovamenti ed ho detto "ah però". Ma era difficile da vedere perché era di spalle.

M.P.L.: era anche piccolina, se cogli tu la connessione riesci a comunicarla anche al bimbo... "è vicino a casa nostra"...

G.U.: in ogni caso per i bimbi dovrebbero esserci delle tende tra sala e sala perché come guardano avanti sono attratti e vanno

M.S.: è vero

G.B.: già sì

M.P.L.: è vero

Mod: cioè gli siete corsi dietro?

(risate)

S.L.: sì, un po'

G.U.: che poi magari tornava anche indietro però ...

S.L.: anzi forse il segreto è mettere qualcosa per i bimbi in ogni sala, perché loro stanno lì e tu ti guardi altre cose nel dettaglio.

M.P.L.: magari cercargli di interessarli alle cose che interessano a te, certo magari non la scatola cranica del Neanderthal (risa)

S.L.: eh, infatti

Mod: quantità reperti archeologici del Carso...

S.L.: eh impressionante

Mod: Carlotta...

M.P.: per me era una novità, forse l'avevo già vista ma non la ricordavo.

Sicuramente le volte scorse non ero entrato dietro

G.U.: un'altra domanda che mi ha fatto Gaia a cui non sapevo rispondere:
le pelli dell'orso etc sono pelli o ricostruzioni in plastica?

Mod: non hai trovato la risposta nelle sale?

G.U.: eh... ho detto "non so" e via

G.B.: sì, "cambiamo discorso" e via (risa)

M.S.P.: (risa) ok, va bene...

Mod: le pelli degli animali preistorici sono una ricostruzione, mentre gli altri sono veri

A.P.: il leone vedevi che non era vero, vedi la pelliccia non vera

M.P.: di questi due animali (leone e orso) vedi che non sono veri, gli altri sì

G.U.: mah, io avevo dei dubbi anche sulla lince

M.P.: no, quelli sono tutti veri

Mod: il volume del cranio ha colpito molto, ma anche i bambini?

G.B.: per i bambini è troppo alto neanche lo vedono

G.U.: i bambini sono passati dritti

M.P.: a me ha colpito la zebra di Neanderthal, perché una zebra con le gambe così corte non l'ho mai vista!

Mod: le arnie delle api e dei calabroni...

M.S.P.: sì era nella wunderkammer, sono entrata con Olivia e le ho detto di guardare e accanto c'era questa vetrinetta

Mod: per le bimbe quasi tutto nuovo...

M.P.L.: sì, per loro posso dire che si sono fermate un po' più a lungo a guardare le farfalle e gli scheletri dei cetacei

G.U.: l'esposizione dei minerali era molto ben fatta e ben spiegata ed ha interessato anche Gaia.

M.S.: però i bimbi non riescono a vedere

G.B.: sì, ci sarebbe bisogno di una scaletta

M.S.: infatti io ho dovuta tirarla su per vedere quelli in alto. Non sarebbe male mettere davanti un gradinetto per i bimbi. Tipo come dove c'è il plastico di San Canziano, una scalettina così

G.B.: sì

A.P.: dove come arrivi lì: “non appoggiarti” (*risa*)

S.L.: sì, infatti

G.U.: sì, in generale un po' di alzatine in giro farebbero comodo

G.B.: sì, come a Valencia che ti danno uno “scagnettino” che ti porti in giro. Io sono venuto spesso con Leo, ma oggi stesso c'erano tanti bimbi

A.P.: sì, infatti mi chiedevo quanta gente avevi invitato (*risate*)

M.P.L.: sì, infatti! anch'io me lo sono chiesta!

A.P.: “saranno degli invitati?”

G.U.: quindi necessita di ulteriori sgabelli

Mod: altre cose che vi vengono in mente che potrebbero mancare?

G.U.: maggiori informazioni popolari, sono bellissimi i nomi scientifici ma, anche alle conchiglie... il dondolo non c'era!

M.P.: no c'era, c'era, l'ho cercato e trovato! anche fasolaro e capalonga. i nomi sulle cose esposte soprattutto qui al pian terreno, se ci sono non sono leggibili. bella la fase storica, l'ambientazione ma manca proprio l'informazione più base, più leggibile.

Mod: invece i bambini più grandi si fermavano a leggere?

G.B.: se gli dicevo “leggi” sì

M.S.P.: sì, con la catena lì, leggiamo prima... però sì, a parte gli scherzi, sui dinosauri, sui pannelli con i fogli con i disegni leggevano. Poi Isabel che sta studiando i fossili li era attirata dal collegamento con quello che ha studiato e leggeva più leggero. Interessante però perché potevi mostrare che è vero quello che studia solo su libri. è sempre bello vedere che esiste veramente e che non lo studi solo per studiare.

G.B.: manca completamente l'audio sui video, non si sente niente, qui in piano terra, su quello in fondo si sente il sottovoce. Infatti Leo mi chiedeva cosa dicono ed io dovevo dirgli che non sentivo.

Mod: e invece per i più piccoli? giochi più tattili... Siete riusciti a fare qualche collegamento tra quello che toccavano, quello che vedevano e le spiegazioni?

A.P.: beh, magari le conchiglie, poi si andava a cercarle...

G.U.: la catena alimentare forse per i 6/7 anni in poi

G.B.: Leo (8 anni) no, è difficile, a parte che non so se ci sono tutti i pezzi perché trovarli era un po' un casino, bisognava almeno dividerli per livello...

A.P.: ah quella piramide grande, complicata...

G.U.: abbiamo iniziato ma neanche io ci riuscivo

G.B.: avevamo iniziato ma poi troppo casin

A.P.: scavare dentro in quei pellets di non so cos'era

G.U.: quello simpatico era quello dei rumori, quello dei versi degli animali, ma c'erano 5 però Gaia non riusciva ad accomunare nulla

G.B.: Leo sì, li ha fatti mille volte li sa a memoria

M.S.: l'altra volta l'avevamo fatto

G.B.: manca cosa attaccare al delfino. manca proprio il pezzo.

M.P.L.: sì, manca proprio, e devo dire che la carcassa della iena c'ho messo un po' a capire che era una carcassa.

G.U.: là c'era il dubbio con il rapace, perché se fosse stato un avvoltoio si sarebbe mangiato la carcassa. Mentre dagli artigli non si capiva se era un avvoltoio o no. Infatti ho detto a Gaia "Mah, proviamo..."

G.B.: a tentativo...

M.S.P.: manca un po' la manutenzione dei giochi proprio, che ovviamente si rompono anche più facilmente perché toccandoli tutti i bambini...

G.U.: bisogna dire che la sorvegliante, come vuoi chiamarla, è stata gentilissima, ci ha accompagnato, "avete fatto quello?" "avete visto questo?"

Mod: anche voi avete avuto interazioni con il personale?

M.P.: No

G.B.: no

A.P.: no

S.L.: solo per tirare su i pellets

M.P.L.: ecco alla fine è difficile capire come tornare giù, nel senso che ho chiesto, ma non sono stata l'unica a chiedere come si usciva dal museo.

Mod: Su un post-it vorrei che scriveste cosa desiderereste trovare in un museo di scienze naturali ideale. Tutto quello che vi viene in mente dalla cosa più banale e pratica all'idea più esoterica!

Ritiro dei post-it e i loro risultati sono:

Le scienze naturali nei cartoni animati. Una parte tattile immersiva, ricostruzione ambientale.

Ricostruzione ambienti in base al clima (desertico, tropicale, temperato, ecc) con animali, video. Sperimentare l'ambiente.

Maggiore interattività con l'esposizione.

Ricostruzione di un ambiente/epoca in 3D in cui si possa camminare.

Giochi per bambini più piccoli interattivi a tema scientifico. Tabelloni più chiari a colpo d'occhio. Parcheggio/ facilitazione per come arrivare in bus. Idee più chiare su attività intorno al museo (altri musei, giochi etc.).

Attività per bambini. Visite guidate per bimbi. Negozio con libri sugli argomenti visti in museo.

Bar. Parcheggio. Più interattività. Video. Giochi. Scheda riassuntiva ambiente visitato.

Alcune sale sono molto dense c'è forse bisogno di più spazio. Segnaletica per arrivare al museo. Parcheggio

Mod: hanno avuto una reazione forte sugli animali?

M.S.: sì, Ian si è molto preoccupato per gli animali chiusi nei vasi

M.S.P.: eh sì, anche Olivia

G.B.: uno stacco maggiore tra i diversi ambienti

M.S.P.: anche un ambientazione più chiara tipo "mare" "terra" etc.

G.B.: o anche delle schede da prendere all'inizio per sapere cosa raccontare. Tipo delle schede pronte per ogni ambiente in tu arrivi e sai già, per esempio, 5 cose fondamentali da raccontare ai bambini così intanto gli mostro...

M.S.P.: quelle c'erano nelle schede da prendere che erano un po' da cercare. Magari sarebbe meglio avere qualcosa dall'inizio della visita, così per avere un colpo d'occhio generale, o all'inizio della sala.

G.B.: tipo al Museo di Valencia c'erano delle tovagliette tipo quelle del ristorante da strappare per ogni sala dove spiegava la sala in generale e dove c'erano un due curiosità.

Mod: Le scienze naturali nei cartoni animati?

A.P.: sì, perché piace ai bambini i cartoni animali. Vedi la proscimmia e il lemure e vuoi non fargli vedere o riassocarlo Madagascar? L'era glaciale... Tante robe...

G.B.: mettere un cartonato del cartone animato

M.S.P.: per i più piccoli!

M.P.L.: per tutti!

A.P.: per riassociarle...

Mod: è venuto a voi di fare queste associazioni con cartoni animati che avete visto con loro?

Sì - *corale*

M.S.P.: la tartaruga di Nemo

M.S.: quello dei pesci, lo squalo beluga

G.B.: lemuri, bradipo...

M.S.P.: il bradipo! Abbiamo visto "Zootropolis" 3000 mila volte!

G.B.: cartonati hanno un basso costo e li scuote

A.P.: sono cose che li catturano di più

G.U.: basterebbero un due/tre bottoni che loro premono e vedono immagini dei cartoni o qualche video...

M.P.L.: credo che quelle della nostra età rimangono lì attaccate e non vedono più nient'altro. Già stavano rimanendo attaccate al video delle perforazioni (*sala al piano terra*), o non so che, perché non sono stata lì a vedere, altrimenti rimanevamo lì tutta la visita.

G.B.: Leo cercava di premere sul video che non era touch!

M.P.L.: che poi è finito il museo.

M.S.: ma dov'era il video?

M.P. L.: nell'ultima sala al pian terreno.

G.U.: interattività!

Mod: ma interattività o video?

G.B.: tutti e due

G.U.: entrambi

M.P.L.: video interattivo

G.B.: video li ho messi (*negli ultimi post-it*) ma pensandoci con i video rimarrebbero lì finché non finiscono, mentre l'interattività da uno spunto per parlare di quello che c'è.

G.U.: ad esempio uno squalo che si mangia un pesce e allora "ah, eccolo là...."

Mod: Giochi?

G.B.: più giochi, magari anche un parchetto giochi qui fuori!

M.S.P.: secondo me così passano la visita a chiedere di uscire.

M.S.: mah... secondo me non rientrano più... almeno i miei non rientrano!

M.P.: secondo me li distoglie e non sfrutti il museo

G.B.: musei più grandi hanno spazi relax, bar e parchetti giochi per spezzare la visita. Questo spazio mi sembra troppo ristretto per convincere un turista a venire fin quassù.

M.P.L.: infatti io ho scritto di scrivere anche cosa c'è qui intorno, perché anche venire qui e sei tra l'ippodromo e la fiera...

M.S.P.: è anche difficile da raggiungere, è alla fine della città!

M.P.L.: sì, sapere che ci sono un tre bar intorno...

A.P.: avrebbero dovuto mantenere una dependance del museo in centro.

G.U.: quello non aveva senso.

Mod: ricostruzione di un ambiente d'epoca in 3D in cui si possa camminare?

M.S.: sì, uno esotico, lontano o un ambiente preistorico in cui camminare...

Tipo una sala tutta fatta così, con i suoni...

A.P.: sì, era quello che avevo scritto anch'io. un ambiente tattile immersivo

M.P.L.: tipo la caverna dell'orso di Aurisina!

Ecco sì! - *corale*

M.S.P.: invece di leggerlo, stare dentro!

G.B.: come ad Altamira, per esempio, dove c'è anche tutta la descrizione

Mod: più spazi per diluire le informazioni...

M.P.L.: Irene si guardava tutti i cartonati... quelle schede grandi che erano alla loro altezza, loro se li gustano. E li vedono subito e per primi così gli arriva subito che è diretto a loro!

Mod: e l'impressione degli animali impagliati?

S.L.: gli scheletri non li capiscono, secondo me. Quindi la stanza con i cetacei disegnati dietro è bella per loro perché ti aiuta a spiegarli cosa sono 'ste ossa che non si capisce.

G.B.: sì anche la zampa dell'elefante è utile a spiegare. è più diretto per comprendere.

S.L.: sì, poi avendo queste ricostruzioni riesci meglio. Gli impagliati: è carino l'orso

M.P.L.: alla fine “non toccate gli impagliati perché possono contenere sostanze tossiche molto pericolose” (*cartello vicino agli animali esposti nella sala al primo piano*) è molto inquietante

Mod: credo sia usato come deterrente

S.L.: anche se sono molto vicini e si può toccare tanta roba, anche far danni facilmente... metterei dei guinzagli ai bambini!

(risate, la discussione degenera alcuni attimi verso gli storditori elettrici o guinzagli a noleggio)

M.S.: però ci sono i sorveglianti che controllano nonché i genitori, sarebbe un peccato allontanarli.

G.B.: oggi c'erano tutti bambini bravi...

M.S.P.: Olivia mi ha chiesto “ma se tocco”

G.B.: ma infatti a Valencia in ogni sala c'è un luogo in cui c'è qualcosa che possono toccare, per farli sfogare in un certo senso

S.L.: credo che comunque sia un museo dove si deve tornare più volte. anche perché loro imparino ad usare più cose.

A.P.: come dimensione espositiva niente da dire, passare più di un'ora o massimo un'ora e mezzo di più sarebbe troppo per i bambini.

S.L.: alcune sale erano tanto dense...

M.S.P.: sì.

M.S.: probabilmente ogni volta che torni vedi cose nuove. Ogni volta metti qualcosa in più

G.B.: e comunque come crescono loro vedi ogni volta una cosa nuova, anche in funzione di quello che imparano a scuola, delle nuove conoscenze...

M.S.P.: noi veniamo spesso, una volta all'anno, anche d'estate per cambiare un po'. Effettivamente loro non si stancano mai, sono sempre entusiaste. E guardano sempre cose diverse o ripetono i giochi che avevano già fatto.

G.B.: venivano più spesso, anche perché facevano i compleanni in cui facevano dei giochi specifici

M.S.P.: sì, infatti, io ho detto anche attività per bambini...

Mod: esistono comunque le visite guidate per i bambini.

Ringraziamenti e chiusura del focus group.

RINGRAZIAMENTI

Il mio più profondo ringraziamento va alla Dottoressa Paola Rodari per il suo fondamentale e prezioso aiuto, per avermi dischiuso i segreti degli studi sui musei, per avermi regalato la sua esperienza e la sua frizzante fantasia. E, non ultimo, le sono grata di avermi incoraggiato e coccolato nei miei momenti bui. Grazie con il più sincero affetto.

E' un bel piacere ringraziare di nuovo il Dottore Nicola Bressi. Nonostante siano passati sedici anni dai "nostri primi ringraziamenti", sono felice di averlo trovato immutato, anzi sempre più preparato, sempre più disponibile, sempre magnificamente dedicato al suo lavoro e a ciò che ama.

Un ringraziamento speciale va alle famiglie che si sono rese disponibili alla mia piccola indagine sociale, rendendola interessante, divertente e piacevole. Un pensiero gentile va a tutti gli sconosciuti che mi hanno dedicato il loro tempo alla fine della visita al Museo, per quanto in alcuni casi affamati!

E' difficile trovare le parole per salutare i compagni di master con cui abbiamo diviso così intensamente la vita durante il primo anno e così digitalmente il secondo, per cui non le cerco! Ma li ringrazio con affetto per il confronto, i suggerimenti e gli scambi che abbiamo avuto e che spero continueremo ad avere.

Infine voglio ringraziare la mia famiglia: gli amici vicini e lontani, le mie "sorelline", Susanna e Nadia, per l'incoraggiamento e per esserci, Giuliano e Serena, la mia certezza da sempre. Per ultimi proprio perché sono sempre i primi, voglio rendere grazia "semplicemente per tutto" a Marq e Gaia, i miei grandi amori.